Settembre-Ottobre 2013

Alpinismo triestino

Anno 24 - Numero 139

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Costruire l'Europa delle montagne

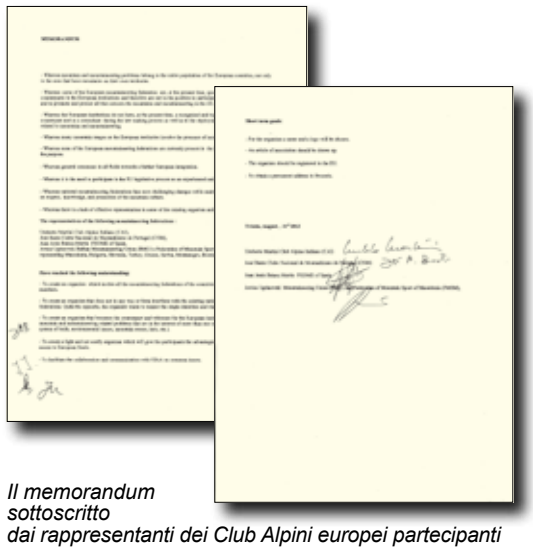
CONCRETEZZA: DAI BUONI PROPOSITI E PAROLE AI FATTI

Foto archivio AGAI

Alla fine di Agosto, nell'ambito dell'iniziativa del CAI: "Costruire l'Europa delle Montagne", si sono incontrati a Trieste i Presidenti dei Club Alpini di Italia, Slovenia, Portogallo, Spagna e dell'Unione dei Balcani in rappresentanza, quest'ultima, di dieci Paesi aderenti.
La riunione, promossa dalla XXX Ottobre che ha seguito il progetto europeo a nome del Club Alpino Italiano con un team formato dai soci Riccarda de Eccher, Piero Mozzi e Giorgio Godina, aveva come obiettivo la creazione di un organismo sovranazionale composto dai Club Alpini delle singole nazioni operanti sul territorio della Comunità Europea.
Al Congresso Nazionale per i 150 anni del CAI, dal tema: "I Club Alpini nel XXI secolo", tenutosi a Udine nei giorni 20/21/22 settembre, è stata ufficialmente annunciata la sottoscrizione del documento da parte di tredici Paesi.
Il tema dell'Europa dei Club Alpini era stato affrontato già nel 2009, sempre a Trieste, in un primo Convegno dal titolo "Le Associazioni Alpinistiche e l'Unione Europea".
Riportiamo il testo della relazione d'apertura tenuta da Giorgio Godina al Congresso di Udine.

Trieste, 31 agosto 2013: i presidenti dei Club Alpini (seduti da sinistra) Spagna, Portogallo, Italia e Unione dei Balcani. Il gruppo di lavoro della XXX Ottobre con il rappresentante del CAI centrale e dell'UIAA

L'impegnativo tema di questo Congresso "Club Alpini nel XXI secolo" ci vede assorbiti in una corale riflessione per scegliere, condividere ed attivare un ventaglio di ipotesi e propositi che disciplineranno il cammino nel nostro più immediato futuro, partendo da ciò che stiamo già respirando.
In queste giornate di lavoro dalle varie sessioni e dai laboratori tematici del Congresso usciranno proposte e impegni.
L'auspicio è che scaturiscano da una comune consapevolezza, concorde e creativa.
La mia relazione segue quella di Marco Onida che, senza tergiversare, ci ha immediatamente proiettati sulla soglia del vasto edificio europeistico, a significare che il futuro del nostro CAI va costruito anche su orizzonti molto più ampi, e nella ricerca di una più alta interazione tra etica, ambiente e cultura presenti nel Vecchio Continente.
È proprio sull'avventura europea del Club Alpino Italiano che focalizzerò il mio intervento, non senza prima riservare ancora un saluto particolare ad un nostro caro amico che, suo malgrado, non ha potuto essere presente a questo consesso. Armando Scandellari, entusiasta europeista, che ringrazio per lo stimolo ed il paterno incoraggiamento elargiti nel tracciare il progetto "Costruire l'Europa delle Montagne".



Il memorandum sottoscritto dai rappresentanti dei Club Alpini europei partecipanti

Tutto è partito nel 2009 quando la XXX Ottobre lanciò l'idea organizzando il convegno internazionale "Le Associazioni Alpinistiche e l'Unione Europea", prodromico a un progetto che è stato poi accolto e sostenuto con convinzione dalla dirigenza nazionale del nostro Sodalizio.
Non è un caso – credo - che l'idea sia germogliata proprio a Trieste, terra di Julius Kugy, in cui i soci di Associazioni alpinistiche italiane, tedesche, slovene, cooperavano e non di rado erano affiliati anche a Club di altri Paesi.

(continua a pagina 3)

IN QUESTO NUMERO

2 15° Corso TAM 2013-2014

3 Costruire l'Europa delle montagne

Echi dal Congresso sui "giovani"

4-5 Carso triestino sentiero 17

6 Speleo: con i ragazzi e esami INS

7 Un originale Cinquantesimo

Nuovi maestri e allenatori

8-10 Spedizione CAI sull'Ararat

Corso Alpinismo A1 e uscita a Sappada

11 AR1 esperimento ben riuscito

12-13 Bristie e un'affascinante dolina

14 *Flash*

15 *Recensioni*

16 Salita 150 cime nello stesso giorno

15° Corso TAM 2013-2014
“Alla scoperta del territorio... ed altro”

- **La Selva di Tarnova**
- **Ritorno in Val Rosandra**
- **Testimonianze della fede in Istria**
- **Osmize, presidi del gusto e delle tradizioni**
- **Tempo di krampus**
- **Muggia segreta**
- **L’avifauna delle zone umide 2.**
- **Storia ed attività del Gruppo Grotte**
- **Emergenze ambientali in Friuli Venezia Giulia**
- **Resia, una Valle diversa**
- **Cara, vecchia Parenzana!**
- **Istria Bianca**
- **Il patrimonio minerario del Trentino**
- **Riprendiamoci la terra!**
- **Un omaggio ai cantori del Carso**
- **Il Lago d’Iseo, e la Val Camonica**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22/III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l’approfondimento delle conoscenze acquisite.
La prima lezione inizierà **martedì 1 ottobre 2013** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 27 maggio 2014**.
Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 24 settembre 2013, sino all’esaurimento dei posti.
Quota d’iscrizione: € 35,00.
Tel.: 040-635500
Sito web: www.caixxxottobre.it
Tutti i partecipanti riceveranno, all’inizio di ogni lezione, una dispensa sull’argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.
Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 – 14.00.
Per alcune escursioni, nelle località più distanti, si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.
Si ricorda che l’accresciuta responsabilità gravante sull’Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col “bollino”, sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

1) Martedì 1 ottobre 2013
ELIO POLLI
L’affascinante sistema di rilievi a nord-est di Gorizia.
Sabato 12 ottobre 2013
Al Foro di San Michele, e ad altre meraviglie della Selva di Tarnova.

2) Martedì 15 ottobre 2013
UMBERTO PELLARINI COSOLI
Aspettando la Festa!
Domenica 20 ottobre 2013
Escursione in Val Rosandra.
Poi, tutti alla rinnovata Festa della XXX OTTOBRE! con GRAN FINALE ALLA “CASA ROSANDRA”

3) Martedì 29 ottobre 2013 - MARINO VOCCI
Testimonianze della fede in Istria.
Domenica 3 novembre 2013 (*)
Dal Carso fino a Tersatto, tante tappe della stessa devozione.

4) Martedì 12 novembre 2013
SERGIO SGHEDONI
Osmize, preziosi presidi del gusto e delle tradizioni.
Domenica 17 novembre 2013
Escursionando, e… osmizzando con Sežana Jones.

5) Martedì 3 dicembre 2013
CLAUDIO SACCARI
Arrivano i krampus!
Domenica 8 dicembre 2013 (*)
Fiocchi di fotogrammi nel Tarvisiano.
Poi al Christkindlmarkt Mercatino di Natale di Klagenfurt (A)

6) Martedì 10 dicembre 2013
FRANCO STENER
Muggia segreta.
Domenica 15 dicembre 2013
Un’intrigante passeggiata tra le calli muggesane.

7) Martedì 14 gennaio 2014
MATTEO SKODLER
L’avifauna delle zone umide 2.
Domenica 19 gennaio 2014
Osservazioni ornitologiche in Val Cavanata.

8) Martedì 28 gennaio 2014
FABRIZIO VIEZZOLI
Dentro la XXX Ottobre:
3. Storia ed attività del Gruppo Grotte.
Domenica 2 febbraio 2014
Esplorazione di alcune cavità carsiche.

9) Martedì 11 febbraio 2014
ALBERTO JOGNA PRAT
Emergenze ambientali in Friuli-Venezia Giulia.
Domenica 16 febbraio 2014 (*)
In Carnia, per un percorso di scoperte e di sensibilizzazione.

10) Martedì 25 febbraio 2014
ELIO POLLI
Una Valle diversa.
Domenica 2 marzo 2014 (*)
In Val Resia, nei giorni in cui impazza un popolare Carnevale.

11) Martedì 18 marzo 2014
FABRIZIO MARSI e
DONATELLA TRETJAK
Cara, vecchia Parenzana!
Domenica 23 marzo 2014
Lungo la ex ferrovia istriana, ora tornata a nuova vita.

12) Martedì 1 aprile 2014
DARIO GASPARO
La landa, scrigno di bellezze e di biodiversità.
Domenica 6 aprile 2014
Un panoramico percorso nell’Istria Bianca.

13) Giovedì 17 aprile 2014
MAURIZIO FERNETTI
Il patrimonio minerario del Trentino.
Lunedì 21 e Martedì 22 aprile 2014 (*)
Di nuovo, Pasquetta con la TAM! Due giorni di ricche scoperte, con base a Levico Terme.

14) Martedì 29 aprile 2014
ENRICO MARIA MILIČ
Riprendiamoci la terra!
Domenica 4 maggio 2014
Dagli orti sociali di Pliskovica alla vetta del Volnik-Lanaro.

15) Martedì 13 maggio 2014
ALESSIO ZERIAL
Gianni Brumatti, Avgust Cernigoj, Marcello Mascherini, Livio Rosignano, Lojze Spacal: ritratti di chi ha ritratto il Carso.
Domenica 18 maggio 2014
Sul Carso!

16) Martedì 27 maggio 2014
ELIO POLLI
CICLO: GRANDI LAGHI
3. Il Lago di Iseo, e la Val Camonica.
Sabato 31 maggio, Domenica 1 giugno e Lunedì 2 giugno 2014 (*)
Classica tre giorni, a conclusione del XV° Corso.

(*) Gita in pullman

ISCRIVETEVI
BUON DIVERTIMENTO!

Sportler best in the Alps!

Sconti e servizi dedicati a tutti i membri CAI possessori della Carta Vantaggi Sportler. Informazioni presso la filiale di Trieste.

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

(segue da pagina 1)

Una città, dunque, a fortissima vocazione europea e profondamente alpinistica la quale, grazie anche al nuovo clima di apertura favorito dall'abbattimento delle frontiere verso l'Est, ha ripreso a ragionare su prospettive antiche ma nello stesso tempo nuovissime. Seguendo il mutamento dei tempi, nel Friuli Venezia Giulia, la regione che più d'ogni altra è stata martoriata dagli orrori bellici del "secolo breve", si è riallacciato un discorso apertissimo cent'anni fa, ma interrotto poi dalle contrapposizioni nazionalistiche novecentesche.
Per inciso mi piace ricordare come in questa parte orientale dell'arco alpino (dove si snodava il tratto terminale della "cortina di ferro"), già nella prima metà degli anni '60 furono promossi dal CAI, dall'ÖAV, e dalla PZS gli incontri "Alpi Giulie", il primo timido esempio di dialogo e collaborazione spontanea a tre, che è continuato nel tempo e nel 2014 celebrerà il cinquantesimo anniversario.
Nel 2009, quel primo momento di riflessione si accompagnava all'ipotesi di creare un organismo nuovo, sul modello di quello dell'Europa dei 25 di allora. Si invitava il CAI a riposizionarsi sullo scacchiere europeo per lavorare ad una più concreta rialfabetizzazione del territorio e per ritrovare lo spirito fondante dei primi anni del nostro Sodalizio.
I nuovi assetti geo-politici dell'Unione Europea suggerivano un adeguamento nell'organizzazione dei rapporti fra le Associazioni alpinistiche, a livello appunto europeo.
Tutto ciò con l'intento di creare un utile elemento di raccordo e collaborazione tra le importanti istituzioni alpinistiche esistenti come l''Union Internationale des Associations d'Alpinisme (UIAA) e il Club Arc Alpin (CAA), e quelle che potevano e possono tuttora vantare altrettanta tradizione come i Britannici, i Polacchi, i Cechi, gli Spagnoli, i Portoghesi, i Croati, i Greci, ecc..

Udine, 20 settembre 2013. Al tavolo, da sinistra: Sebastiano Parmeggiani, Umberto Martini, Marco Onida e Giorgio Godina durante la sua relazione introduttiva

Come alpinisti, non dobbiamo dimenticare che storicamente le cime sono state elemento di cerniera e comunicazione (non per nulla lo slogan dei 150 anni del CAI: La montagna unisce, richiama l'altrettanto celebre concetto di Meurer), sino a che le politiche venute dalla pianura non le hanno trasformate in barriere.
In definitiva, nel 2009 abbiamo ritenuto che fosse giunto il momento di dare vita all'Europa delle Montagne. Quindi non solo le Alpi ma anche gli Appennini, i Pirenei, i Carpazi, le Alpi Dinariche, i monti Tatra, i monti della Grecia e l'Olimpo, che non sono meno montagna e che costituiscono luoghi di formazione per un crescente numero di alpinisti.
Nell'ottobre del 2010, a Bormio, una riunione indetta dal CAI a margine dell'Assemblea Generale dell'UIAA, fornì la prima occasione per un incontro plenario nel quale divulgare l'idea di unire la maggior parte delle Associazioni di Alpinismo europee, nonché di definire obiettivi e politiche comuni da attuarsi a tale scopo, sia nei rispettivi ambiti nazionali sia in quello continentale.
La successiva serie di appuntamenti: Spoleto (2011), Kathmandu (2011), ed Amsterdam (2012), portarono nel frattempo alla decisione di creare un organismo informale, indipendente, esente da quota associativa, denominato "European Mountaineering Forum" (EMF), quale mezzo più adatto per comunicare e scambiare opinioni tra i Club iscritti; un organismo pensato anche quale embrione, con auspicabili potenzialità di sviluppo.
Il riscontro è stato immediatamente positivo, tanto che quattro mesi fa, il 23 maggio 2013, il "Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi" (PSAC) e "l'European Mountaineering Forum"(EMF) hanno sottoscritto un accordo di cooperazione su diversi temi di comune interesse.
Com'è per tutte le cose di questo mondo, anche l'alpinismo, e con esso il CAI, è legato al particolare dei diversi momenti storici, e dunque tenuto a decodificare le variate e variegate sensibilità generazionali, rimodellandosi in armonia con queste.
Sino ad oggi, al di là dei sommessi tentativi dei pionieri, nessuno ha mai azzardato una definizione di alpinismo europeo, perché non si è mai concepita una visione dell'Europa in senso unitario ma solo visioni territorialmente parziali. E, come ha avuto modo di osservare argutamente Scandellari, queste visioni non sono state configurate con carattere di universalità, ma in modo frammentario.
Causa la forte incidenza dei contenuti nazionalistici, l'immagine dell'alpinismo europeo è tutt'ora una "finzione". Che a sua volta genera altre finzioni: sociali, culturali, estetiche, psicologiche ecc. ecc.
Allora? Allora da questo punto di vista non si può prescindere dall'Europa dei Club Alpini.
Il CAI ha raccolto la sfida per fare questo grande passo associativo. La sfida per "Costruire l'Europa delle Montagne": "Building the Europe of the Mountains".
Meno di un mese fa, il 31 di agosto, si sono riuniti, nel capoluogo giuliano, i presidenti dei Club Alpini di Italia, Slovenia, Portogallo, Spagna e Unione dei Balcani in rappresentanza, quest'ultima, di ben dieci paesi aderenti. La Repubblica Ceca, che aveva aderito all'invito, non ha potuto intervenire a causa della tragica scomparsa del suo rappresentante pochi giorni prima, sul Gasherbrun I.
Tredici paesi hanno sottoscritto un "memorandum", documento che sancisce la volontà comune di fondare questa Federazione di Club Alpini Europei. Un organismo che dialoghi con il Parlamento Europeo quando legifera in tema di montagna: un referente unico e riconosciuto dalle Istituzioni europee, che possa interloquire su progetti comuni e su diverse aree di intervento riguardanti la montagna (tecniche alpinistiche - sentieristica - politiche giovanili - ricerca scientifica - turismo - soccorso alpino - ambiente - natura - paesaggio - sviluppo locale - ecc.).
La Regione Friuli Venezia Giulia, considerata la portata dell'evento, ha messo a disposizione, quale recapito di rappresentanza della neonata Federazione, i propri uffici di Bruxelles per assicurarle così una presenza diretta e costante nella città sede della Commissione Europea.
È il primo passo concreto dopo tutti i buoni propositi e le belle parole. Con una visione sperabilmente obiettiva ritengo che l'associarsi a questo livello non deve esser visto come fenomeno di "fanta-alpinismo", ma come seria ipotesi culturale mirata soprattutto alla conoscenza e alla condivisione dell'altrui e dell'altrove ad ampio spettro.
Sono consapevole delle difficoltà che si frappongono tra questo inizio e la mèta finale: i passi successivi richiederanno che tutti, CAI, Club Alpini europei, UIAA, Club Arc Alpin, coniughino una saggezza serena e un'impostazione lucida e pragmatica, scevre da campanilismi ormai antistorici.
Mi aspetto un percorso di fascinazione, e l'emergere di nuove idee, sospinte da questo nuovo respiro, nella convinzione che sia questo il domani dei nostri Club Alpini: un futuro giovane, dinamico, costruttivo.

Giorgio Godina

ECHI DAL CONGRESSO DI UDINE

Giovani: educazione e formazione

Udine, 21 settembre 2013. La terza sessione con Walter Gerbino moderatore e Claudio Mitri (seconda fila a destra), prossimo relatore nel "Laboratorio E"

Nel laboratorio "Iniziative in favore dell'educazione e formazione dei giovani", moderato da Walter Gerbino con la presenza del rappresentante del Comitato Direttivo centrale del CAI Sergio Viatori, è intervenuto anche il nostro Claudio Mitri. Mitri ha esordito ricordando la relazione della Trenta Ottobre da lui svolta nel precedente Congresso di Predazzo (2008) ed in particolare la mozione che raccomandava agli organi direttivi del CAI "di impegnarsi per essere valido polo di attrazione per la fascia post-adolescenziale – over 18 – attualmente non prevista dal Progetto Educativo, particolarmente bombardata da stimoli fuorvianti".
Nonostante la rilevanza ed attualità del tema, che peraltro aveva ottenuto un vasto consenso, salvo la sezione XXX Ottobre che l'aveva proposto formulando un'ipotesi di progetto specifico, poco sembrava essere stato fatto nell'ambito del CAI. Rimane comunque la positiva esperienza – ormai quinquennale – che la stessa Sezione CAI triestina, ha voluto celebrare nell'edizione estiva (n. 138 di *Alpinismo triestino*) con un significativo articolo a firma di Lorenzo Radillo, uno dei fondatori del nuovo "Gruppo dei Grembani".
È intervenuto quindi, autorevolmente, il nostro consocio Sergio Viatori che ha dichiarato: "ho voluto partecipare ai lavori di questo laboratorio perché sono particolarmente interessato al mondo dei giovani ed alle esperienze che si stanno attivando e sviluppando nelle nostre sezioni. Sezioni che, è incontestabile, sono i gangli vitali del nostro Club. Mi è stato possibile verificare la loro vitalità anche nell'iniziativa spontanea che si è concretizzata durante i lavori per cui è intendimento, per il momento via e-mail, realizzare uno scambio informale di esperienze proprio direttamente fra i soci delle sezioni stesse. Successivamente potranno essere interessate le strutture istituzionali. Ma non è questo l'elemento più importante. Ciò che interessa di più è che si creino sempre maggiori ed intensi legami di collaborazione, fiducia, simpatia e solidarietà". Affermazioni e considerazioni che hanno positivamente riscaldato l'ambiente.
Infine va segnalato che nella mattinata lo stesso Laboratorio aveva accolto con un lungo applauso l'intervento della rappresentante slovena che ha esposto quanto il suo Paese ha già da tempo realizzato nel campo della formazione dei giovani con il binomio scuola - club alpino. Argomento che noi avevamo già sentito ed apprezzato anni fa in uno degli incontri triangolari (Slovenia, Italia e Carinzia) di Alpi Giulie. Tutto ciò è positivo poiché l'esperienza maturata dalla XXX, possa divenire patrimonio di tutto il CAI e divenga oggetto di studio e implementazione.

Red.

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

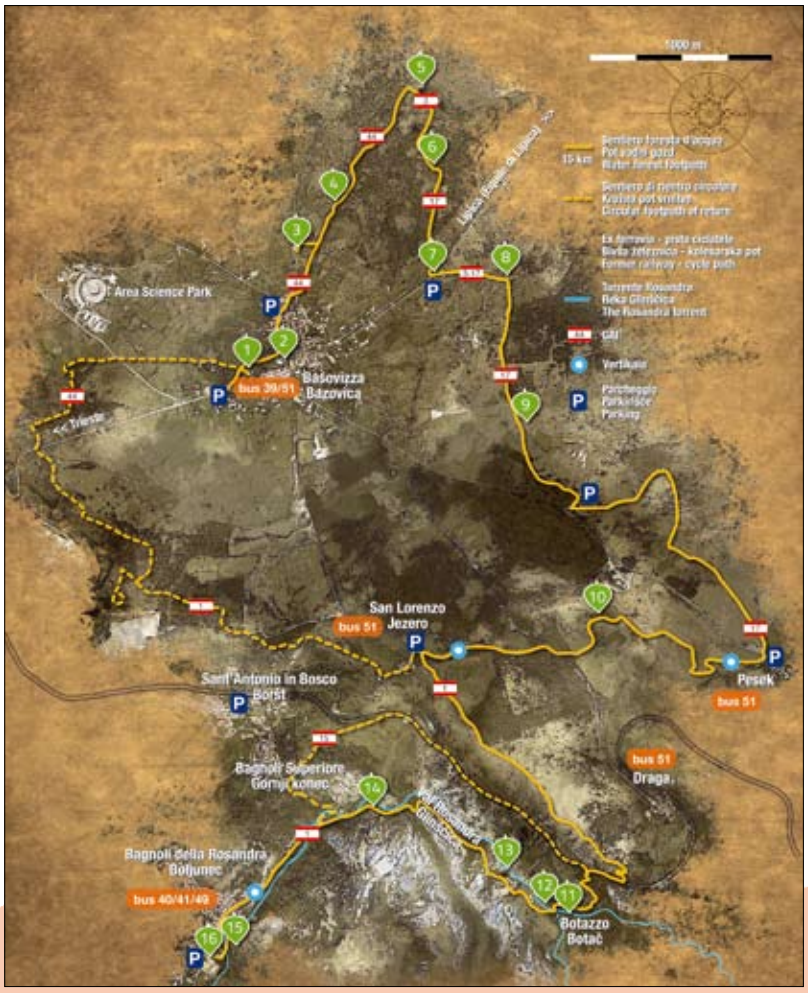
“Andar per sentieri...”

CARSO TRIESTINO: SENTIERO N. 17 (TRATTO DEL CIRCUITO NATURALISTICO FORESTA D’ACQUA)

Itinerario: Bivio sent. n. 3 (Basovizza - Bosco Igouza) - SP.10 - Pendici M. Cocusso - Pesek - Draga S. Elia - Bivio sent. n. 1 (M. Stena - Val Rosandra).

Distanza:	7175 metri
Dislivello totale:	317 metri
Tempi:	2.00 ore
Difficoltà:	E

Il nuovo sentiero CAI n. 17 è nato come elemento di raccordo tra il vecchio tratto del n. 17 (descritto in Alpinismo Triestino n. 79, esattamente 10 anni fa!) che, salendo dalla Val Rosandra, finiva all’incrocio sentieristico di Pesek, col sentiero n. 3 nei pressi del bosco Igouza. Questo nuovo tratto del n. 17 ha il vantaggio di evitare l’incertezza dell’escursionista che, salendo dalla Val Rosandra, trovava segnata la via per l’ascesa alla cima del monte Cocusso lungo il sentiero CAI n. 28, mentre non trovava alcuna indicazione per raggiungere il centro abitato più vicino, Basovizza, fornito di adeguati servizi di pubblico trasporto. Altro motivo, non secondario, è il fatto che questo itinerario attraversa la Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra e segue un percorso naturalistico di tutto rilievo, tale che per le sue caratteristiche è stato inserito nel circuito chiamato “Foresta d’acqua”. E’ quest’ultimo infatti un itinerario ideato dal Corpo Forestale Regionale del Centro Didattico Naturalistico di Basovizza, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Trieste, per il progetto europeo transfrontaliero Slow Tourism.
Il percorso, che illustra l’importanza del ruolo delle foreste nel rapporto tra uomo e natura, si snoda quasi esclusivamente sui sentieri CAI della zona, tranne un breve tratto che segue il percorso della Vertikala, dell’Associazione Slovena Alpina di Trieste, SPDT. Ritornando al nostro n. 17, ne descriveremo ora il percorso, iniziando dal bosco Igouza al raccordo col sentiero n. 3, vicino alla Globoka Dolina o Dolina degli Abeti. Per raggiungere tale punto, si può seguire il sentiero CAI n. 44 (tratto della Foresta d’Acqua), partendo dal paese di Basovizza e più precisamente dal Centro Didattico Naturalistico. Partiti quindi seguendo i segni del 44 (Alp. Ts n. 84), si attraversa il paese, raggiungendo la SP.1, uscendone in prossimità di uno spiazzo frequentato dagli amanti della corsa campestre. Attraversata la provinciale, s’imbocca il sentiero, indicato da un tabellone didattico che illustra il percorso dedicato a J. Ressel, attrezzato con tecnologia a raggi infrarossi, adatto anche per ipovedenti. Continuando, si procede nel bosco Igouza, accompagnati da frequenti pannelli informativi storico-ambientali, giungendo in circa mezz’ora al bivio col sent. n. 3, indicato da un pannello illustrativo sulla locale fauna selvatica recante le relative impronte animali. Al tabellone si gira a destra, seguendo il n. 3 sul sentierino sassoso che aggira il margine meridionale della dolina degli Abeti, depressione carsica con stupendi esemplari di cerri ed abeti rossi, ambiente “magico” per la sua naturalità. Risaliti i pochi metri di dislivello, si raggiunge un trivio sentieristico da dove, aiutati dai segni bianco-rossi, si prosegue diritti sul sentiero n. 3. Percorsi un centinaio di metri, a destra si stacca un sentierino: è l’inizio del n. 17 (q. 377).
Si segue ora il tracciato che prosegue in piano, nel bel bosco di carpini, frassini e querce, e rasentando i margini di due ampie doline, si arriva ad una depressione più piccola, al cui centro spicca un tendone artigianale con alcune panche: è la base degli speleologi del gruppo Debeljak. Lì accanto si scorge il coperchio di ferro che chiude l’accesso alla grotta C. Skilan: la cavità, una delle più importanti del Carso, è profonda 378 metri, con uno sviluppo di circa 400, nelle cui profondità si trovano due laghetti che fanno parte di un vasto sistema di gallerie fluviali. Superata la base speleo, si prosegue arrivando in breve ad una pista forestale, la si segue a destra e, dopo un bel percorso all’ombra dell’ampia galleria arborea, tralasciando una deviazione a destra, si giunge in un paio di minuti in prossimità della SP.10, vicino ad uno stagno ormai da tempo prosciugato (q. 386). Attraversata con attenzione la trafficata strada “del Timavo”, si continua ora nella piana, in direzione della vicina stalla sociale. Arrivati in prossimità dello steccato, il sentieri 17 e 3 si fondono, proseguendo su un tratto comune in direzione del dirimpettaio monte Cocusso. Si continua così costeggiando il recinto, sotto lo sguardo delle mucche al pascolo, ricordando che tale iniziativa è sorta per tentare con il recupero dell’allevamento locale anche la conservazione della landa carsica, formazione vegetale ricca di biodiversità, unica nel suo genere, sorta a seguito del brucamento secolare del prato, ed ora in pericolo di estinzione. Arrivati dopo un po’ alla fine del recinto, si sbuca su un’ampia carraia che si seguirà a destra, abbandonando il connubio 3 – 17; infatti il n. 3 continua diritto passando tra altri recinti pascolivi, per poi proseguire sull’erta salita e raggiungere la cima del Cocusso, mentre il n. 17 continua in piano, aggirando le pendici del monte. Procedendo a fianco dello steccato, dopo un po’ si supera un cancello d’ingresso al pascolo, che in precedenza indicava il passaggio del n. 3 per il Cocusso, tragitto ora abbandonato perché al suo interno si potevano incontrare pure animali selvatici in libertà (cinghiali), pericolosi per gli escursionisti. Continuando diritti lungo la carraia, si incontra il bivio a destra, che conduce all’osservatorio astro-



nomico Urania, voluto dalla compianta prof. Margherita Hack, ora a rischio di chiusura. Superato il bivio, si continua arrivando alla fine della recinzione all’incrocio con un’altra carraia con i segni bianco celesti della Vertikala, che scende dal Cocusso e prosegue in direzione di Basovizza. Continuando nell’ampia zona prativa, si incontra dapprima un boschetto, per poi sbucare su un ampio prato aperto, con un tratto a sinistra delimitato dal tipico muretto a secco, superato il quale si perviene al bivio per lo stagno n. 24 ripristinato recentemente (q. 417). Come si evince dal vicino tabellone esplicativo, sino a pochi decenni fa gli stagni carsici rappresentavano un elemento indispensabile per gli allevatori e agricoltori locali, ora abbandonati, si cerca di recuperarli per ricreare quella biodiversità tanto preziosa per l’ambiente e l’uomo. Questo discorso si ricollega al percorso Foresta d’Acqua, nato per ricordare che sul Carso l’acqua c’è, soltanto che sparisce nel sottosuolo (vedi g. Skilan), motivo per cui l’uomo si è ingegnato nei secoli a recuperarla, con pozzi, cisterne, stagni, ecc., unica eccezione il torrente Rosandra, solitario esempio di corso d’acqua in superficie, non a caso inserito nel circuito didattico. Ripreso il cammino e, superato un prato con un recente enigmatico monumento di pietra, si continua nella piana, giungendo al fine a ridosso di un bosco, attraversato il quale, si prosegue su una carraia aperta, abbandonandola a metà percorso deviando a destra, entrando in una bella pineta matura. Attraversato il breve tratto boschivo, si perviene ad un largo spiazzo, posto accanto alla SS.14; a sinistra l’indicazione per un agriturismo, diritti invece prosegue il percorso del sentiero n. 17 (q. 442). Il tragitto pertanto continua sull’ampia pista forestale che procede verso est, passando dapprima accanto ad appezzamenti privati recin-

tati, per poi giungere a dei bei prati aperti, ombreggiati da imponenti querce; da qui ora il percorso continua in leggera salita, entrando nella Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra. Superato un breve tratto di salita, si arriva ad un bivio dove l'ampia pista si biforca: la parte diritta prosegue ancora in salita per il monte Cocusso, mentre il ramo di destra continua col sentiero n. 17 (q. 480). Si cammina ora in piano sulla strada tra pini e ampi prati aperti, dove a destra si comincia già ad intravedere in lontananza il mare del golfo di Trieste, arrivando dopo un po' ad un altro bivio, che stavolta si segue a sinistra, sull'ampia strada ora in leggera salita. Man mano che si sale, si notano i prati a landa, ormai completamente "mangiati" dallo scotano, che in autunno crea spettacolo, colorando di rosso la ex prateria circostante. Arrivati all'apice della salita (q. 504), si apre un ampio panorama che spazia verso il mare con la penisola muggesana ed il lontano promontorio di Pirano, per proseguire poi verso est, con i più vicini pianori del monte Stena e del monte Carso, per continuare con l'altopiano di S. Servolo, che culmina con la cima del monte Taiano (Slavnik). Proseguendo ancora si arriva in un paio di minuti al bivio col sentiero n. 28 che sale al monte Cocusso, mentre continuando in discesa, si procede sul tratto in comune dei sentieri 17 e 28.

Percorsi un centinaio di metri, si perviene alla chiesetta dedicata alla Beata Vergine Immacolata, a ridosso delle case della frazione di Pesek (q. 475). Qui si trovano alcuni ristoranti e la fermata del bus n. 51, utile per un eventuale rientro a Basovizza, però attenzione, perché la frequenza di passaggio è di tre sole corse giornaliere, esclusivamente nei giorni feriali. Attraversata ora la statale, si continua procedendo sulla carraia a fianco del muro del ristorante, lungo il vecchio tracciato del sent. 17, a sinistra invece, la strada asfaltata continua portando in breve all'inizio dell'Alta Via del Carso o sentiero n. 3. Percorsi un centinaio di metri sul 17, ora tratto in comune con la Via Alpina e la Vertikala, il sentiero CAI e la Via Alpina girano a sinistra abbandonando la carraia, mentre prosegue diritta la Vertikala, che continua lungo il percorso Foresta d'Acqua, attraversando i boschi circostanti, passando accanto agli stagni di S. Elia, per giungere infine alla frazione di S. Lorenzo sul ciglione carsico, dove si ritrova il percorso CAI col sentiero n. 1. Seguendo invece l'itinerario del 17, si prosegue seguendo una traccia erbosa che scende attraversando un prato, per sbucare velocemente su un'ampia carraia sottostante. Si continua ora seguendo l'antica strada agricola, immersi nel folto bosco di carpini, roveri e robinie, passando accanto ad una bella "jazera" (ghiacciaia a pozzo aperto) destinata alla conservazione del ghiaccio (q. 430). Da rammentare che nei secoli scorsi, il commercio del ghiaccio necessario per la conservazione dei cibi, rappresentava per i contadini locali un' importante fonte economica, essendo venduto nella vicina città di Trieste, allora in rapido sviluppo, e persino-si dice- esportato per mare sino in Egitto. Proseguendo, si continua in un fitto bosco con magnifici esemplari di roveri, sino ad un bivio, indicato da una maestosa quercia, dove si gira a sinistra e proseguendo in discesa sul terreno a flysch della carraia, si sbuca in breve sulla ex sede ferroviaria della dismessa linea Trieste – Cosina, ora recuperata come pista ciclopedonale (q. 357). Da qui si procede seguendo il percorso pianeggiante verso destra, notando una tabellina che indica questo tratto come parte del percorso Alpe Adria Trail (Alp. Ts n. 135). Ora procedendo lungo questo bel tracciato, si continua attraversando un piccolo "canyon" scavato per la ferrovia, arrivando in prossimità delle case di Draga S. Elia (q. 334). Qui continua diritta la pista G. Cottur che conduce sino al centro di Trieste, mentre il sentiero CAI sale a destra tra le case, arrivando ad un ampio spiazzo di fronte ad un noto ristorante locale, accanto si trova la fermata del bus 51, che riporta a Pesek e Basovizza, con le stesse scarse modalità di passaggio indicate precedentemente. Il sentiero 17 continua passando accanto alla locanda, deviando poi subito a destra e raggiungendo così un sentiero erboso che continua tra cespugli ed arbusti rigogliosi, finendo in una decina di minuti al bivio col sentiero 1, posto sul ciglione del monte Stena che si affaccia sulla Val Rosandra (q. 354). Per proseguire, si può usare il sentiero n. 1 in discesa ed attraversare la valle giungendo al paese di Bagnoli della Rosandra, con frequenti linee di bus, o scendere per un breve tratto e poi percorrendo la ciclo-pedonale raggiungere Trieste, o viceversa salire al soprastante monte Stena e ritornare a Basovizza lungo i sentieri 1 e 44.

A voi l'arduo dilemma…. Con l'augurio di buon cammino.

Umberto Pellarini Cosoli

GRUPPO GROTTE / RAGAZZI E ESAMI ISTRUTTORI INS

I RAGAZZI SCOPRONO L'IPOGEO

Il Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre, su richiesta dell'Associazione Opicina District, ha collaborato con la stessa per portare dei ragazzi alla scoperta del mondo sotterraneo.

Forse non tutti sanno cos'è l'Associazione Opicina District. Questa nasce nel 2008 dalla volontà di alcuni appartenenti le forze dell'ordine (Polizia di Stato, Vigili Urbani, Vigili del Fuoco) e del soccorso pubblico con la passione per il tiro. Negli anni l'attività si è espansa notevolmente tanto da creare nel 2010 un Training Camp per i ragazzi dai 9 ai 18 anni con inizio a giugno e fine a settembre che possa comprendere varie attività, solitamente non praticate nei centri estivi, come l'arrampicata, la speleologia, cartografia ed orienteering, difesa personale, primo soccorso, antincendio, tiro con l'arco, tiro dinamico con pistola e molta attività fisica. Il Training Camp, unico in Italia ha avuto così tanto successo da andare oltre ogni previsione, tanto che l'associazione, vista l'alta preparazione dei suoi istruttori, tutti professionisti, riceve continuamente innumerevoli richieste di adesioni ai Camp. Attualmente l'associazione collabora fianco a fianco con il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Trieste per l'organizzazione di lezioni teoriche e pratiche su vari argomenti specifici e con l'associazione Slovena ZDENKO ZNIDARCIC per le attività specifiche del tiro dinamico.

Con il 2014 alcuni allievi dei corsi verranno inviati negli USA per uno scambio culturale in alcuni Camp di specializzazione presso un'accademia militare americana.

Due di questi corsi estivi, uno di 7 e l'altro di 15 ragazzi, sono stati da noi accompagnati alla grotta A. Germoni dove sono scesi sino alla quota di –120 metri.

I ragazzi, grazie alla preparazione di tipo militare, si sono comportati egregiamente e non hanno avuto nessuna difficoltà a scendere in sicurezza, in una grotta così profonda. Questa esperienza è stata per loro molto positiva, hanno vinto le loro paure (buio, insetti, altezze...) e ne sono usciti entusiasti, tanto che si pensa già a future uscite, magari in grotte un po' più complesse.

Alla fine del Training Camp abbiamo consegnato loro un diploma a ricordo della loro prima grotta.

Dario Donat

A TRIESTE GLI ESAMI PER INS

Si sono svolti a Trieste dal 27 Agosto al 1 Settembre gli esami di accertamento per Istruttore e Istruttore Nazionale di Speleologia del CAI.

L'organizzazione affidata ai gruppi grotte della nostra Associazione e della consorella Alpina delle Giulie sotto la Direzione degli istruttori Nazionali Fabrizio Viezzoli e Marco Digaetano ha avuto come sua base logistica lo splendido Ostello Scout

di Prosecco. Il Carso Triestino e quella struttura in particolare sono risultatati ancora una volta base ideale per l'organizzazione di questi eventi avendo, tra l'altro, a poche decine di minuti grotte e palestre esterne per le esercitazioni. La ricchezza di grotte tecnicamente predisposte a questo tipo di eventi permette una grande libertà nell'organizzare un adeguato calendario dando la possibilità agli aspiranti istruttori di dimostrare le proprie conoscenze.

L'impegnativo esame, strutturato su più giorni, prevede due giornate pratiche in grotta e due giornate all'aperto durante le quali gli aspiranti istruttori devono dimostrare di saper attrezzare con tutti i canoni di sicurezza ed efficacia previsti le cavità e\o le pareti ed eseguire tutte quelle manovre ideate per portare aiuto ad un allievo in difficoltà e bloccato sulla corda o ad utilizzare metodiche alternative e di emergenza per la discesa e risalita. A questo si aggiunge tutta la parte teorica con l'esposizione di una lezione a tema e l'esame orale con domande sui materiali utilizzati in speleologia e le loro caratteristiche tecniche e di tenuta, sulla geologia, l'idrologia, la cartografia e la topografia, biospeleologia, cultura speleologica generale e tutti gli altri aspetti dell'ambiente sotterraneo.

Diciotto sono stati gli aspiranti Istruttori ed altrettanti gli esaminatori provenienti da tutte le regioni italiane.

Un plauso e un ringraziamento particolare vanno rivolti infine ai "bubez de cusina" che per l'intera settimana hanno deliziato i presenti con squisiti manicaretti e a tutti i volontari che hanno permesso la riuscita della manifestazione dando per l'intera settimana un prezioso contributo.

F.V.

FESTA DELLA XXX OTTOBRE

DOMENICA 20 OTTOBRE 2013

l'appuntamento più importante per la nostra Associazione
una giornata per conoscersi, ritrovarsi, ricordare e... festeggiare

ore 17.00
alla Casa Rosandra
IL CONVIVIO

a tutto swing!

GRUPPO ROSE D'INVERNO / SPELEOLOGIA

Un originale Cinquantesimo

Cronaca di una promessa mancata per gli 80 anni di Claudio Mitri, già allievo, poi istruttore ed anche presidente del gruppo Rose d'Inverno, e Riccardo Venchi, anch'egli prima allievo e poi istruttore delle "Rose".
Bisogna tornare indietro di parecchi anni, circa 25, quando, durante un corso neve al rifugio Gilberti, nell'ambito di una conversazione fra Claudio Mitri e Ricki Venchi, istruttori delle "Rose d'Inverno", scattò un'idea: Ricki, – disse Claudio – ci stai ad accompagnarmi in cima al Kanin per il mio 80° anno di età? Non solo ma lì brinderemo anche ai tuoi 50! Certamente – rispose Ricki –, e di questo patto, anche se non subito, fui testimone assieme ad altri amici, il cui nome conoscerete fra poco.

Passò il tempo e, fortunatamente, tutti gli attori di questa vicenda giunsero quasi indenni all'appuntamento. Sabato 27 luglio 2013 ci troviamo alle ore 12 nel piazzale della Funivia a Sella Nevea, armati di tutto punto, zaini, piccozze, ramponi e caschetti; fa un caldo torrido che però non fiacca i nostri buoni propositi.
Ci presentiamo: Claudio, Ricki, Roberto, Nadir, Diego e Tania, e per il giorno dopo aspettiamo Patrizia con Martina.
Arriviamo al rifugio Gilberti: quanta differenza con quello eroico a cui eravamo abituati, pensiamo, e commentiamo lo scempio inferto all'ambiente in nome del progresso e del Dio Denaro.
Bevuto il caffè, lasciamo Claudio a riposare e andiamo a fare una sgambata in sella Prevala, per poi tornare al rifugio percorrendo la cresta: la giornata risponde in pieno alle nostre aspettative, il

panorama, animato da una moltitudine di stambecchi, mai visti così numerosi, e coronato dalle cime illuminate da cambi di colore e da sfumature di luce ci appaga pienamente. Ma, arrivati quasi alla fine della discesa, tra mughi e magnifiche fioriture di rododendri, non arriva il dulcis in fundo?: cado banalmente in una fessura tra le rocce e mi lesiono di nuovo la spalla che in tanto tempo e con molta fatica avevo riportato alla sua funzionalità. Giunti al rifugio Diego ci saluta (il giorno dopo deve partire per le ferie) col rammarico di non fare la cima il giorno dopo, ma con la consapevolezza di aver rafforzato con la sua presenza quel vincolo che ci unisce da tanti anni.
Tralascio la cena e le chiacchiere a seguire e arrivo al mattino seguente.
Mi sveglio con la spalla dolorante e, sorpresa, con la gamba sinistra rigida: per la caduta, dietro il ginocchio, si è formata una cisti che mi impedisce il movimento: dramma! Che si fa? Non voglio rovinare la gita a Claudio e Ricki: stringerò i denti e, costi quel che costi, tenterò di farcela.
Scendo per la colazione, Claudio è già seduto al tavolo: lo vedo pensieroso e gli chiedo la ragione.- Non se ne fa niente – mi dice – ho grossi problemi: la pressione, sia minima che massima sono altissime e, se non scendono in breve tempo, non posso rischiare, ho già avuto un problema in passato ed è meglio che non si riproponga.-

Così, accomunati dai nostri malanni e, oziosi nostro malgrado, speriamo che la situazione migliori (cosa che non accadrà). Giunge quindi Patrizia con l'anguria che si aggiunge a quella portata da Diego il giorno prima, arrivano anche altri amici: Fulvio Lachi, Marino Zacchigna e signore.
La giornata è bella e soleggiata, non bisogna lasciarsi scappare l'occasione, a parte noi due, gli altri partono per il bivacco Marussig, beati loro!
Una volta tornati, taglio dell'anguria, come da tradizione "Rose" e consegna a Ricki dello storico cappello di feltro di Claudio, quindi brindisi finale a cui partecipa anche Massimo Baret, ex allievo e neo-componente del Gruppo.
Non aggiungo altro poiché le cronache sono quasi sempre noiose.
Voglio dire però, interpretando il pensiero di Claudio e Ricki, che è nel ritrovarsi in questa occasione che abbiamo raggiunto l'obiettivo VERO; l'altro (la cima) lo lasciamo al prossimo anno e quindi: Kanin aspettaci, ritorneremo!

Nadir

GRUPPO SCI CAI XXX

Nuovi maestri e nuovi allenatori

Spesso per i ragazzi che fanno gare di sci, dopo la categoria Giovani c'è una brusca interruzione dell'attività. Gli impegni di studio o di lavoro, o il desiderio di non gravare più sulle famiglie, li porta di colpo ad allontanarsi da un mondo che ha riempito fino a poco prima la loro vita per 12 mesi all'anno. Un bel modo per restare legati allo sci, e mettere un suggello a una carriera agonistica che ha dato tante soddisfazioni, è quello di diventare maestri di sci. Che poi si scelga questa attività come lavoro a tempo pieno o che sia un modo per guadagnare qualcosa durante le vacanze, poco importa. Il patentino di maestro di sci è qualcosa che non ti verrà più tolto per tutta la vita (salvo ovviamente frequentare gli aggiornamenti) e ti farà restare per sempre dentro al mondo della neve da protagonista. E anche in questa stagione i nostri ex-atleti più grandi hanno deciso di intraprendere questa strada. Mattia Gumirato e Karen Kravos stanno frequentando in questi mesi il corso maestri del Veneto che terminerà la prossima primavera. Giulia Badaloni e Filippo Paliaga si sono appena diplomati: Giulia ha deciso di fare la stagione con la scuola di sci di Falcade, Filippo invece preferisce dedicarsi a tempo pieno agli studi universitari e lavorerà come maestro in regione durante le giornate di vacanza. Ma non basta: Michele Messidoro, già maestro,

ha appena terminato il corso allenatori di 2° grado. Per la prossima stagione si dividerà tra un po' di scuola a Cortina e un po' di gare nella categoria Seniores, ma in un prossimo futuro lo vedremo sui campi di sci in veste di allenatore. Ci auguriamo che riesca a tirar su qualche ragazzino bravo quanto lui, perché vincere è bello, ma insegnare a vincere è tutta un'altra soddisfazione.

Chiara Beltrame

LA SPEDIZIONE DEL CAI, SPLENDIDA COLLABORAZ

Il Club Alpino Italiano e

Questa estate siamo arrivati in cima all'Ararat (5137 m slm). Una bella esperienza: con noi sono saliti i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile selezionati presso le sezioni di tutta Italia. Venticinque i partecipanti: nove ragazzi (dai 15 ai 18 anni), tredici accompagnatori, due rappresentanti della TAM (Tutela Ambiente Montano) e il sottoscritto della Commissione Medica Centrale.
Siamo partiti il 18 luglio alla volta di Istanbul con un volo diretto da Milano-Malpensa dopo aver fatto gli ultimi preparativi presso la sede CAI di Legnano. Trentadue borsoni blu facevano bella mostra, perfettamente allineati al check-in della Turkish Airlines. Quindi ulteriore volo con la stessa compagnia che ci ha portato a Van. All'aeroporto la nostra guida curda Burhan Saltik Cevarun ci attendeva con un pulmino per portarci in albergo. Il giorno

La moschea di Ishak Pashà

dopo mezza giornata di relax culturale (visita della chiesa armena della Santa Croce sull'isolotto di Akdamar del lago salato di Van, la vecchia città di Van con la fortezza Urartiana di Tushpa, le cascate di Muradiye) e nel tardo pomeriggio partenza per Dogubayazit. Il paesaggio dell'altopiano Anatolico orientale (2000 m) è completamente brullo, con pietre e distese di terra, colate laviche e poche aree verdi alberate. Greggi e mandrie in movimento per cercare quei rarissimi fili d'erba presenti. Sul costone alla nostra destra altane per il controllo del confine con il vicino Iran, una visione inquietante ma importante per la sicurezza e la tranquillità del paese. Man mano che ci avviciniamo alla meta il paesaggio cambia, diventa più fertile con erba e prati, popolato da contadini che mietono il frumento. In lontananza, parzialmente coperto dalla

Particolare di intagli nella moschea di Ishak Pashà. Istanbul, chiesa San Salvatore in Chora

Istanbul, la Moschea blu

foschia e con alle spalle dei nuvoloni minacciosi, si staglia l'isolata sagoma conica del vulcano Ararat con a fianco il cono minore del piccolo Ararat. Il giorno seguente due furgoni Ford ci portano al villaggio Ararat (2200 m) e da qui a piedi, seguiti dai cavalli che trasportano le nostre sacche, inizia la nostra avventura, raggiungendo il campo base Yesil Yayala a quota 3270 m. Piacevole e interessante si rivela la sosta presso il villaggio curdo dove abitano i famigliari della nostra guida Burhan: mamma e tre belle sorelle, molto gettonate per le fotografie. Vediamo il villaggio e le loro tende. Assaggiamo il cibo che ci offrono con l'immancabile the. Tutte esperienze culturalmente importanti. Devo dire che durante tutto il nostro soggiorno in quota abbiamo mangiato bene. Il cuoco ci ha preparato sempre cibi locali, molti di noi però hanno preferito non consumare le verdure crude per il rischio di problemi intestinali. Ciononostante, qualcuno ha avvertito il cambio di alimentazione e, forse perché più predisposto, ha avuto dei problemi. Tutti sappiamo, anche per esperienza diretta, che cosa sia una diarrea. Verrebbe da dire una banalità! Se ci troviamo a casa nostra. Se però siamo colpiti durante un viaggio preparato da tempo che richiede la propria integrità fisica, per affrontare le problematiche dell'alta quota, allora proprio tanto banale non lo è più. Se la diarrea è incontrollabile e debilitante può costringere a sospendere il proprio programma. Per fortuna i problemi sono stati risolti con un'adeguata idratazione e, in alcuni casi, con l'assunzione di farmaci. Dal campo base sono inoltre scattati i controlli sanitari volti a valutare il grado di acclimatazione raggiunto da tutti i componenti la spedizione. Due volte al giorno tutti sono stati sottoposti a misurazione della saturazione, della pressione arteriosa e valutati secondo la scala a punteggio del "Lake Louise Score" (autovalutazione e valutazione clinica). La scala a punteggio ci ha permesso di avere un continuo monitoraggio dell'alpinista. Infatti la malattia acuta da montagna viene classificata come leggera se il punteggio di autovalutazione è inferiore o uguale a 4 e severa/grave se il punteggio è superiore a 4. Al campo superiore solo due persone hanno avuto un punteggio rispettivamente di 4 e di 3. Otto persone un punteggio di uno per cefalea leggera o per problemi di riposo notturno alterato. La progressione verso la vetta ha penalizzato soprattutto i giovani. Probabilmente questi ultimi non hanno riferito, sottovalutandoli, i segni premonitori di un'acclimatazione non ancora ottimale. Un solo ragazzo non ha raggiunto la vetta per presenza di cefalea inabilitante e leggero disorientamento spazio temporale. Rientrato al campo avanzato non aveva memoria certa di come lo avesse raggiunto. Anche la valutazione della saturazione periferica dell'ossigeno è tornata utile. Infatti un valore ridotto di tale parametro indica che l'alpinista non è ancora completamente acclimatato e che potrebbe incorrere nella sintomatologia del male acuto di montagna se continuasse con la progressione. Il mattino della salita in vetta, a quota 4200 le saturazioni oscillavano tra l'86 e il 94% ma al rientro dalla vetta tutti avevamo una saturazione più bassa, inferiore al 90% (75-90%, un adulto con 66%). Anche i valori pressori hanno dato dei risultati utili. Infatti nelle persone normotese, l'ascesa a quote elevate si accompagna a un aumento della pressione arteriosa ma nell'iperteso tale aumento è più marcato. L'elevazione pressoria interessa sia la pressione sistolica che quella diastolica e durante sforzo i valori pressori sono leggermente più elevati di quelli riscontrati a livello del mare. Soprattutto le persone ipertese e in trattamento farmacologico hanno evidenziato un incremento dei valori sistolici e diastolici superiori rispetto ai soggetti normotesi. Solo un adulto ha avuto la necessità di aumentare la dose di farmaco (207/119 mmHg).
Il giorno seguente abbiamo fatto la salita di acclimatazione fino al campo superiore (4200 m) e rientro al campo base. Quindi siamo risaliti successivamente al campo superiore dove abbiamo

Il folto gruppo della spedizione con sullo sfondo l'imponente profilo

dormito. Dormito per modo di dire perché la sveglia era programmata per la mezzanotte. Purtroppo la giornata non era delle migliori per la presenza di vento e nebbia. Siamo partiti all'una e ventuno di notte illuminando l'erto e sassoso sentiero con le frontali. Devo dire che questo tratto è stato più faticoso per la pendenza e gli alti scalini rocciosi che si dovevano superare. La parte del ghiacciaio richiedeva l'utilizzo dei soli ramponi senza la piccozza. Era dolce e leggermente crepacciata ma faticosa per l'altezza e impegnativa per la nebbia che non permetteva di vedere oltre i 20 metri. Perciò tutti

ZIONE IN TURCHIA MA, NON DEL TUTTO... IN ITALIA

la spedizione sull'Ararat

in fila indiana a vista. Ore 6:30 in vetta. Foto di rito approfittando di 30 secondi in cui la nebbia ha spostato le nuvole facendo fare capolino a un debole sole. Poi giù velocemente anche perché le condizioni fisiche di un partecipante ci preoccupavano. Stato di salute per fortuna risolto spontaneamente non appena scesi. Sosta ristoratrice al campo superiore con sonnellino e quindi abbiamo raggiunto il campo base dove alcuni di noi si sono fatti una doccia utilizzando una manica di gomma che convogliava l'acqua del torrente. La vetta è stata festeggiata sacrificando una capra che ha fornito un discreto kebab. Dobbiamo sapere che a quelle quote non esiste legna ed il fuoco è stato fatto con del cartone che certamente non ha il potere calorifico di altri combustibili. Però anche ciò ci ha dato l'opportunità di sentirci più vicini ai pastori che vivono da anni a quelle altitudini e ci ha permesso di assistere alle varie fasi di preparazione del cibo. Oltre alla parte alpinistica il viaggio è proseguito con una consistente parte culturale di ulteriori sei

o dell'Ararat

giorni che è stata estremamente apprezzata da tutto il gruppo. Altro motivo di grande soddisfazione è stato l'incontro con il console italiano a Istanbul.
Paradossalmente, estremamente più difficoltosa rispetto alla fatica fisica è stata l'organizzazione a livello burocratico. Nonostante le strutture direttive del CAI abbiano fatto di tutto per dividerci, abbiamo continuato a fare gruppo raggiungendo la meta che ci eravamo prefissati. Da parte del CAI Centrale c'è stata un'assoluta mancanza di collaborazione.
L'idea della spedizione allargata a quattro Commissioni era partita dal sottoscritto a giugno 2011 per

festeggiare i 150 anni del nostro sodalizio. L'ispirazione nei confronti dell'Ararat mi era stata data dai componenti la scuola di Alpinismo Giovanile che, ad un successivo incontro al passo Pordoi, mi avevano confermato che tale meta poteva essere proposta ai ragazzi. Ho portato il progetto alla riunione della Commissione Medica Centrale che è stato subito approvato con entusiasmo e con entusiasmo è stato accolto anche dalla Commissione Scientifica e dalla TAM. Il progetto poi si è allargato vista l'intenzione di organizzare anche una parte scientifica di ricerca, cosa mai organizzata dalla CCM e dal CAI. È stato coinvolto il Centro Nazionale Trapianti perché potessero partecipare alcuni trapiantati di cuore, rene e fegato. A questo punto sono stati delineati i progetti scientifici: studio della

In vetta

cinetica di produzione dell'eritropoietina in trapiantati renali nel corso dell'acclimatazione all'ipossia; studio della cinetica di ricomparsa dell'emoglobina fetale in soggetti adulti nel corso dell'acclimatazione e della de-acclimatazione all'ipossia; studio su profili psicologici in persone appartenenti a popolazioni diverse (ragazzi, adulti sani, trapiantati); determinazione del dispendio energetico e misurazione dell'idratazione con impedenzometria; valutazioni cardiologiche sull'adattamento cardio-vascolare dei soggetti trapiantati di cuore in alta quota.

Kebab al campo base

Per paura di incidenti e di conseguenze di un impatto mediatico negativo, il Centro Nazionale Trapianti si è ritirato causando così la defezione di una ditta che avrebbe contribuito con una notevole sponsorizzazione.
A questo punto siamo stati costretti a cercare alcune alternative per poter garantire un positivo apporto scientifico alla spedizione. Le nuove proposte sono state comunicate ad una riunione svoltasi a Milano (28 settembre 2012) in presenza del presidente Umberto Martini, del direttore Andreina Maggiore, di Luca Calzolari e di Alessandro Giorgetta. La proposta di Giorgetta, avallata da Calzolari, è stata quella di optare per una località italiana: "che cosa c'è di meglio che dirottare la spedizione sull'Appennino?" La proposta ci ha lasciato senza

parole. Una simile variazione ambientale avrebbe reso impossibile realizzare gli studi medici e scientifici (quota e tipologia del terreno completamente diversi) oltre a vanificare le aspettative dei ragazzi che si erano già allenati a quote ben superiori spinti da una grande motivazione. A nulla sono valse le nostre proteste. Ma quello che è peggio, a parte il problema sponsorizzazione (ci rendiamo conto che oggi giorno vi è una notevole riduzione dei contributi), è che non c'è stato un minimo apporto morale, di incoraggiamento e di solidarietà da parte del Presidente e del Direttore. La risposta ufficiale non è tardata a venire (9 novembre 2012): il Comitato 150 ha annullato il progetto perché non abbiamo aderito alla rimodulazione del programma (Appennino!) e perché sono venuti meno i presupposti

E poi dicono che le foto di gruppo...

iniziali mancando i trapiantati (a Milano avevamo però proposto di prendere in considerazione altre possibilità: ipovedenti, diversamente abili). Secondo noi la motivazione vera è che, venendo meno il finanziamento della Novartis, il Comitato si vedeva privato di un fondamentale contributo. È deludente che il CDC si sia adeguato alla decisione del Comitato 150. Ma allora chi è più autorevole il Comitato o il CDC? Non posso pensare che vengano sovvertiti i ruoli e Presidente e Direttore debbano attenersi alle decisioni di chi momentaneamente si trova ad organizzare una ricorrenza. Oppure non erano interessati al progetto. Oltre a non aver avuto alcun rispetto per tutto il lavoro fatto fino a quel momento, non hanno nemmeno avuto la lungimiranza di capire che ci sarebbe certamente stato un ritorno in termini di banale "pubblicità". Infatti, la fase tre del nostro progetto prevedeva eventi di incontro dei partecipanti con le sezioni CAI attraverso momenti divulgativi per illustrare l'esperienza e restituirne il significato educativo.
Da parte nostra non potevamo assolutamente venir meno all'impegno preso con i ragazzi, le loro famiglie e gli accompagnatori. Sospendendo la spedizione avremmo deluso profondamente i giovani alpinisti. Che cosa avrebbero pensato del CAI e dei vertici dopo un anno di preparativi? Teniamo presente che nel 2012 avevano raggiunto la Piramide Vincent (4.215 m), il Balmenhorn – Cristo delle vet-

(continua a pagina 10)

(segue da pagina 9)

te (4.167 m) e il Ludwigshöhe (4.342 m) ed era in programma la salita del Cevedale (3.769 m), vette ben più alte di quelle Appenniniche! Inoltre avevano già avuto i primi approcci didattici con i rappresentanti della TAM (compilazione di schede analitiche per la valutazione delle ricadute della spedizione stessa sulle diverse componenti dell'ambiente attraversato).La Commissione Scientifica che, sebbene all'inizio fosse stata un vulcano di idee, fin dalle fasi iniziali si era dimostrata non sufficientemente incisiva per carenze di tipo organizzativo (nonostante le numerose richieste di incontro da parte di Giancarlo Berchi Presidente scuola Alpinismo Giovanile e mia, non vi era stata nessuna risposta concreta). La situazione creata dai vertici del CAI ha spinto i ricercatori del CSC a rimandare le loro ricerche scientifiche nel 2014, restando attivi esclusivamente per la fase culturale-divulgativa a Bormio (estate 2013). Essendosi sottratti al loro contributo scientifico in loco hanno privato i ragazzi di un utile e irripetibile insegnamento.
Prima di tutti è uscito dall'organizzazione chi avrebbe dovuto gestire la parte logistica e, subito dopo, tutta la Commissione Centrale Medica (CCM). È stato chiesto un colloquio con il presidente Martini a Padova il 15 febbraio in cui la CCM ha esposto le sue perplessità in merito al trattamento avuto per la spedizione e alcuni dubbi riguardanti altre problematiche. Vista la situazione eravamo pronti a dare le dimissioni in blocco. È stata promessa una riunione chiarificatrice tra le parti ma ad oggi nessuno ci ha contattato (semplici tempi organizzativi? 7 mesi!). La dimissione dell'intero gruppo non sarebbe stata un'ottima pubblicità in vista delle imminenti elezioni all'assemblea dei Delegati a Torino. Forse non avrei dovuto frenare questa proposta voluta dalla maggioranza. Gli sforzi che ho fatto nelle varie riunioni però mi hanno premiato perché abbiamo parzialmente risolto alcuni problemi che esulavano dalla spedizione. Tuttavia, resta l'amarezza di non essere tenuti in considerazione da parte dei vertici e di essere stati in balia di decisioni da parte di uomini non CAI, messi momentaneamente ai vertici per organizzare i 150 anni del sodalizio.

A novembre 2012 abbiamo ricevuto da parte del coordinatore Luca Calzolari e del segretario Alessandro Giorgetta la seguente comunicazione ufficiale (lettera n°1725): "*Considerata la mancata adesione da parte degli OTC promotori a rimodulare il progetto in base alle indicazioni precedentemente fornite dal Coordinamento stesso* (Calzolari/Giorgetta), *non è ulteriormente possibile considerare il progetto come parte delle manifestazioni nazionali del 150°, essendo venuti meno i presupposti iniziali e la certezza di adeguati finanziamenti. Il Coordinamento resta tuttavia a disposizione per esaminare una nuova proposta da realizzarsi in Italia e con budget proporzionale alle disponibilità nei bilanci ordinari degli OTC proponenti*". Nonostante tutto, la spedizione è comunque riuscita per merito degli autofinanziamenti e grazie ai continui interessamenti del capo spedizione (Giancarlo Berchi) per ottenere capi di abbigliamento. Va segnalato che, nei giorni in cui la spedizione si stava svolgendo, i principali giornali nazionali riportavano l'evento fra quelli ufficiali per i festeggiamenti dei 150 anni!!! Dal momento che i giovani sono il futuro dell'Associazione, forse i vertici avrebbero dovuto dare spazio a questo progetto. Per non parlare del fatto che da anni i vertici spingono affinché le commissioni medica, scientifica e tutela ambiente montano convergano in un'unica commissione. Questa sarebbe stata l'occasione ideale per provare a mettere in pratica la fattibilità di questo progetto. Fra l'altro, c'era pure l'aspetto estremamente positivo di poter lavorare anche assieme all'alpinismo giovanile. Inutile parlare di coordinamento e di trasversalità se non si colgono e si incoraggiano queste importanti iniziative. Come scrive il giornalista Paolo Martini su Sette (5/04/2013) Excelsior (ovvero più in alto) *"è il motto del CAI che quest'anno festeggia i 150 anni dalla fondazione, con una serie di iniziative che purtroppo ne mostrano, come la struttura e lo spirito, hanno oramai raggiunto i limiti d'età"*. Forse, il nostro programma, se fosse stato accettato e incoraggiato, avrebbe dato uno scrollone alla struttura e fatto cambiar idea al giornalista. Excelsior perciò a tutto il gruppo che ha creduto nell'iniziativa e ha raggiunto la meta.
A prescindere da queste note che esprimono la mia amarezza ma anche quella dei vari componenti le commissioni partecipanti, devo confermare la positività dell'esperienza assieme ai ragazzi che ci ha dato un accrescimento culturale e morale estremamente significativo.

Adriano Rinaldi

GRUPPO ROSE D'INVERNO / LA TESTIMONIANZA DI UNA ALLIEVA

Il corso di alpinismo A1 e l'uscita a Sappada

"Heilà! Eccomi arrivata, ragazzi! È finita! L'ultima via dell'ultima uscita del secondo anno di corso! Evviva! Ed è andato tutto bene!" Le ultime parole famose! In preda all'entusiasmo di salutare i miei compagni di corso che, precedendomi, erano già scesi ai piedi della parete, nell'atto di slegarmi dalla corda con cui ero discesa in corda doppia, mi tirai in faccia il moschettone. Che male! Anche nell'ultimo momento del corso avevo imparato qualcosa: non distrarsi per l'entusiasmo e prestare attenzione anche allo sganciamento!
Eravamo nella zona di Sappada, nei pressi del rif. Calvi. Noi allievi del secondo anno del corso di alpinismo A1 avevamo effettuato una via sul monte Peralba, mentre gli allievi del primo anno avevano percorso la ferrata conducente alla cima del monte Chiadenis sull'altro versante.
Era fine giugno e si trattava dell'ultima gita, la cosiddetta uscita in ambiente di fine corso. Era un bellissima giornata.
Il giocoso cane Stil del rifugio mi aveva salutata con gioia prima dell'ascensione e ci attendeva al ritorno per scroccare qualche boccone della nostra merenda. Nei giorni precedenti aveva nevicato in alta quota. Mentre salivamo si apriva ai nostri occhi il panorama delle cime innevate che brillavano sotto il sole. Non avemmo difficoltà causate dalla neve, che era caduta più in alto e comunque confidavamo nei nostri istruttori, i nostri angeli custodi dell'intero corso che ci avevano pian piano guidati a livelli tecnici maggiori. Salimmo in varie cordate mettendo in pratica gli insegnamenti sui nodi e sulla tecnica di assicurazione appresa nei mesi precedenti. Come al solito, pur prestando attenzione, nel muoverci facemmo cadere qualche sasso a valle: "Attenzione sassi!"... ma Simone, originalmente, fece cadere la sua crema solare. "Ops, la crema!" "Ma perché non hai urlato verso sotto?" "E che cosa urlo?! Attenzione crema?!"
Trovammo dei passaggi difficili ma ognuno li superò in base ai propri tempi, i miei non sono così brevi! L'ultimo tratto era abbastanza affollato, coloro che scendevano in corda doppia passavano accanto a chi stava ancora salendo. Così ebbi modo di fotografare Chiara, mentre scendeva tuffandosi di schiena nell'aria frizzante della montagna con un

largo sorriso e i monti sullo sfondo. Un'altra foto! Che pazienza hanno avuto gli istruttori a sopportare i miei servizi fotografici in alta quota in questi due anni! Però che belle foto!
Ho fotografato la nostra Val Rosandra dove abbiamo svolto la maggior parte delle uscite nel biennio di corso per imparare la tecnica di avanzamento in ferrata, il primo anno, e la tecnica di arrampicata, il secondo anno. La maggior parte delle foto riguardano però le gite di un intero week-end e le uscite in ambiente di fine corso. Il primo anno abbiamo passato un week-end nella zona di Arco, nella parte settentrionale del Lago di Garda. Ricordo la foto di Carol con il caschetto, appena sbucata da una roccia, che si staglia contro il lago azzurro percorso da bianchi battelli e bordato da palme. Ogni 5 minuti dicevo: "Che bello!" Dario, direttore del corso, che mi precedeva, dopo 2 ore cominciò a guardarmi un po' stufo. "Eh, ma è bello": dissi per giustificarmi. "E dove pensi che vi portiamo noi? Ovvio che vi portiamo in bei posti!".
La giornata in Austria, sopra il Passo Pramollo, fu invece meno azzeccata. Era l'uscita in ambiente di fine corso del primo anno. Dopo aver percorso la ferrata Crete Rosse, ci trovammo in cima avvolti da scure nubi minacciose che correvano veloci spinte dal vento. Conservo foto di persone imbacuccate a fine giugno, in un paesaggio surreale. Quest'anno ho invece scoperto, nell'arco di un week-end, il parco naturale Paklenica nei pressi di Zara, in Croazia. Un canyon molto noto agli appassionati di roccia. Dalla sommità di quelle pareti ho ammirato il mare e le lingue di terra che a nord della città si estendono verso l'isola di Pago.
Ebbene sì, frequentare il corso è valso la pena, o meglio, la fatica! Fatica che ho provato più il primo anno che il secondo, che ho trovato anche più divertente. Assicuro che tale giudizio è abbastanza attendibile, se si tiene conto che viene espresso da chi non voleva iscriversi al secondo anno di corso per paura di non riuscire a superare eventuali difficoltà durante le arrampicate. Poi i miei compagni di corso e gli istruttori, diventati ormai amici, mi hanno convinta (soprattutto Betta). Così ho continuato. Mi sono sentita rassicurata e, nel rispetto dei miei tempi, le difficoltà sono state superate, assicurata ad una corda che mi pendeva dall'alto, dove il mio istruttore se ne stava a fare sicura e a vegliare su di me, come un angelo… con un'enorme pazienza per le mie foto.

Nicoletta Predonzan

SCUOLA DI ALPINISMO ENZO COZZOLINO / AR1... +

Un esperimento ben riuscito

Secondo un pensiero sempre più diffuso il gruppo di allievi che ha terminato il corso roccia AR1 nel 2010 era così simpatico e ben assortito che la Scuola di Alpinismo "Enzo Cozzolino" non ha potuto evitare di "inventare" un nuovo corso: l' AR1+ che, nato come esperimento, alla fine ha dimostrato di essere stato una buona iniziativa, bene organizzato e divertente.
Carlo, Max, Patty, Raffa, Ricki, Vane... non ce n'è uno che ormai venga chiamato con il suo nome per intero (a parte Carlo, ma il suo nome è già corto di suo!) a dimostrazione del clima di giovialità e di simpatia che si è instaurato.
La disponibilità e bravura degli Istruttori ha fatto il resto: Tullio, Caietto, Andrea e gli altri... come pure Robi Pompier che, a dispetto del suo lavoro e del suo soprannome, ha cercato di tenere "accesa" la nostra didattica anche quando gli sguardi spenti e le manovre improvvisate avrebbero fatto cadere le braccia a chiunque; ci rimane tuttora il dubbio come abbia potuto rimanere sempre tranquillo e non si sia mai arrabbiato. Lezioni teoriche, didattica in Val Rosandra, uscita in Paklenica, tutto è stato portato avanti dalla Scuola "Enzo Cozzolino" in maniera professionale e fruttuosa.
In giugno c'è stata l'uscita finale in ambiente e si è optato per portare il gruppo nelle Alpi Giulie usando come base la capanna Brunner, tale scelta è stata veramente apprezzata da tutti e difficilmente non avrebbe potuto essere così. Le Giulie sono bellissime e suggestive e permettono di esplorare posti solitari e selvaggi; la capanna Brunner, che una volta veniva rovinata e saccheggiata da spiacevoli personaggi di fondovalle, è stata totalmente restaurata e nell'occasione prenotata interamente per noi permettendoci di riposarci e di consumare il grosso quantitativo di cibarie e di vivande portate, complice anche l'avvicinamento non lunghissimo. Ma è stato soprattutto di notte che il nostro gruppo ha assaporato il piacere della compagnia grazie ad una famiglia di ghiri che, dopo aver preso possesso dell'intercapedine del tetto e scambiandola per un circuito scorrazzava in lungo e in largo nonostante qualcuno alle due di notte prendesse a pugni le assi del tetto nel tentativo, ovviamente inutile, di farli smettere. Aggiungiamo poi che alcuni per pigrizia o per disattenzione, non avevano tolto le fodere di plastica che "incappucciavano i materassi" e ci si può immaginare il concerto che si sentiva nelle camerate ad ogni cambiamento di posizione... La seconda notte poi, dopo che *tutti* sono stati costretti a togliere la plastica di protezione ai materassi, ci ha pensato un gruppo di stranieri a svegliarci, infastiditi dal fatto che il rifugio era sprangato dall'interno: la nostra amica Patty, esperta di idiomi d'oltre confine, ha risolto brillantemente la situazione facendo da interprete a noi che abbiamo dato sfoggio della tipica ospitalità triestina: noi dentro, voi fora...!
Belle e divertenti le vie portate a temine: nel primo giorno un gruppo ha arrampicato sulla Rampa Orientale mentre l'altro si cimentava sulla Via delle Cenge con Carlo che alla partenza preparava il suo zaino da 35 litri e guardava Tullio con lo zaino grande come un marsupio... immediata l'ispezione di tutti gli zaini ed eliminazione del superfluo! Poi l'avvicinamento dapprima sul sentiero poi per tracce ripide e friabili a caccia degli "ometti" che segnalano la traccia. Alla fine della giornata qualcuno ci regala il suo racconto con le emozioni provate alla base della parete dove un lungo e verticale colatoio nero sale maestoso fino alla cima ed in seguito durante la salita, passaggio dopo passaggio, conquista dopo conquista, la fiducia che supera la paura. Il racconto ci fa assaporare tutta la magia e la gioia provate dopo il superamento di quel difficile ed aereo passaggio. E ci racconta poi della discesa, una vera e propria fuga sotto la pioggia, con le radici di mugo usate per fare le doppie che in quel momento tra i fulmini ed i rimbombi dei tuoni, non sembravano adatte neanche per appendere la biancheria di casa. Camminando lungo il sentiero, di ritorno dalla Rampa Orientale, il primo gruppo guardava il secondo in parete ed era preoccupato per la pioggia battente e per il fatto che due di loro avrebbero dovuto fare una colletta per aver lasciato in parete un chiodo di Andrea Orlini che era stato usato per attrezzare una sosta: "ara che dovemo andar... - Ma cossa femo de sto ciodo... lo ciolemo no? - ma no, ara che no xe nostro - ma come no, scusa la sosta non la ga fatta Andrea? Ara che xe de Andrea - sì ma varda el ciodo, no te vedi che el xe qua da chissà quanto tempo - ara che el xe de Andrea, el se inc... scoltime mi ciolemolo... - no, no, el xe dei primi salitori, no podemo portarlo via, el xe un cimelio!..." Alla sera Andrea si è ritrovato con un chiodo in meno ed alla notizia ha reagito per nostra fortuna ostentando una calma rassegnazione anche se il suo sguardo non aveva fatto presagire nulla di buono...
Gli allievi si sono tutti molto divertiti e sono rimasti molto soddisfatti, ringraziano gli Istruttori che li hanno aiutati e che hanno dedicato loro il proprio tempo. Qualcuno ha sentito parlare di un AR2...

Massimo Pegani (**Max**)

Che fine ha fatto quella mozione?

Alla domanda posta come titolo in questo articolo, noi della XXX Ottobre non siamo riusciti a darci una risposta plausibile. La cosa importante è stata comunque proseguire nello studio e sperimentazione che ci ha portato ad ottenere risultati positivi con i giovani, soprattutto gli "over 18".
In un flash a pagina 14 abbiamo cercato, dopo la conclusione del Congresso celebrativo del 150° del CAI di riproporre la mozione conseguente il "progetto Giovani" presentato al 98° Congresso nazionale CAI a Predazzo (cinque anni fa).
Qui invece riproponiamo la stessa mozione finale quale esercizio di doverosa memoria al fine di "risvegliare le coscienze ed intelligenze" su un tema (ahimé) ancora attuale e direi anche dirompente di fronte all'eterno quesito: l'associazionismo – CAI – di fronte ai mondi giovanili.

Toberro

A conclusione dei lavori della sessione i relatori Gian Carlo Berchi, Francesco Carrer e Claudio Mitri hanno presentato alla riunione plenaria finale la seguente mozione che è stata recepita per applauso dai soci presenti e posta agli atti come raccomandazione agli organi direttivi del CAI:

I soci del CAI riuniti nel 98° Congresso di Predazzo, nella condivisione delle priorità che l'Alpinismo giovanile deve interpretare nell'ambito del Sodalizio, ritengono necessario dedicare la maggior attenzione possibile ai bisogni del mondo dei giovani gravato da forme sempre più diffuse di disorientamento, emarginazione, solitudine e prospettive incerte per il futuro. Per contribuire efficacemente ad un maggior coinvolgimento delle fasce giovanili nei programmi delle sezioni è opportuno:

1. Intensificare le forme di una comunicazione mirata usando tutti i linguaggi e gli strumenti a disposizione (allegato allo Scarpone, blog, news, ecc.) e raccogliendo quanto prodotto dai giovani nell'ambito delle esperienze vissute, aprendo loro la strada per essere attori dei processi che li riguardano.
2. Politica delle quote sociali e facilitazioni nell'uso di strutture e strumenti di beneficio in favore dei giovani.
3. Politiche di accoglienza idonee a favorire l'inserimento nella realtà associativa di coloro che sono il futuro del CAI e della società civile.
4. Specificatamente è necessario impegnarsi per essere valido polo di attrazione per la fascia post-adolescienziale (over 18 – juniores?), attualmente non prevista dal Progetto Educativo e particolarmente bombardata da stimoli fuorvianti.

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Bristie (Brišče) con un'affascinante dolina

ASPETTI STORICO-NATURALISTICI DELLA SINGOLARE DOLINA "GLOBOČAK" (DOLINA DEGLI OSSICEDRI) E DEI SUOI IMMEDIATI DINTORNI

L'AMBIENTE ED ALCUNI FRA I SUOI SIGNIFICATIVI "PUNTI NOTEVOLI"

Al pari di quasi tutte le plaghe che delineano armoniosamente l'altipiano carsico triestino, anche quella circostante l'abitato di Bristie (Brišče, 210 m) rappresenta uno splendido compendio di grande pregevolezza storico-naturalistica. Più specificatamente, viene qui considerata la zona che si estende poco ad est della località. Essa è continuativamente delimitata dalla linea ferroviaria Trieste-Villa Opicina a nord-est, dal raccordo autostradale (RA 13–E 70) a sud-ovest, dalla strada provinciale di collegamento a sud-est e dal sentiero segnavie CAI N. 10 a nord-ovest. Questo particolare territorio è sostanzialmente caratterizzato dalla presenza di due considerevoli avvallamenti (profondi circa 50 m), noti localmente con i nomi di "Globočak"(o "Kocjanov Dol", quella più vicina al paese), e di "Šternica" l'altra, ad essa quasi adiacente e situata immediatamente a nord-ovest. Queste due grandi e boscose doline presentano una variegata gamma di fenomenologie naturalistiche (campi solcati, emersioni calcaree, vasche di corrosione e raccolte d'acqua a varia conformazione, ipogei, "Patriarchi" arborei), ancorché impregnate da trascorse, ma tuttora evidenti, vicende storiche. Esse risultano sicuramente rilevanti sotto il profilo botanico, includendo sui soleggiati versanti termofili - caso unico sul Carso triestino – una ragguardevole popolazione del ginepro rosso, o "ossicedro", che bene qui si perpetua nel tempo. Ampia risulta pure nell'ambiente circostante l'eterogeneità delle manifestazioni morfologiche, a volte del tutto inusuali ed inattese. Numerose sono le cavità che si aprono nel sottosuolo, come ad esempio le preistoriche "Caverna delle Lucerne (4694 VG/2189 R) e la "Caverna dei Vasi" (5420 VG/4400 R). Non mancano, disseminati qua e là, i ripari agro-pastorali, chiamati ora più appropriatamente "casette", e localmente "hiške". Quest'ultime sono affini, anche se visibilmente più rudimentali, alle "casite" dell'Istria e, specificatamente, del Dignanese.

Il territorio in oggetto appartiene, climaticamente, al Carso triestino basso, contraddistinto da marcati influssi marittimo-mediterranei. Il clima stesso risulta pertanto più mite rispetto alle zone di maggior altitudine dell'altipiano.

I RIPARI "AGRO-PASTORALI" ("CASETTE"), DIMORE TEMPORANEE DEL PASSATO

Casetta 2 Bristie (ph. Elio Polli)

La zona presenta dunque alcuni singolari ripari agro-pastorali, nell'accezione comune noti quali "casite", meglio però come "casette" e localmente "hiške". Tre di queste arcaiche costruzioni si trovano, a brevissima distanza fra loro, ai margini di un'ariosa zona prativa pressoché rettangolare, lunga circa un centinaio di metri e larga una trentina, coltivata sino a qualche decennio addietro ed ora in evidente stato di trascuratezza.

La prima di esse, situata (q. 189 m) al margine NW di una rigogliosa depressione (q. fondo 183,3 m), appare piuttosto compatta e gradevole ma, quasi subito, ci si accorge che ha la volta parzialmente crollata; è stata, di conseguenza, ricoperta alcuni anni addietro con un ampio telo cerato verde. È larga complessivamente 2,80 m (dimensioni dell'ingresso 0,64 x 0,90 m), alta 1,80 m; profondità globale 2,35 m. Se ci si attiene alla C.T.R. 1:5000 "Santa Croce" (Elemento 110054), la posizione topografica del manufatto è la seguente: lat. 45°44'18,8 N, long. 13°42'09,7" E.

La seconda "casetta" (q. 188 m), anch'essa ormai del tutto obliata ma ancora in lusinghiero stato di conservazione, si trova ricavata nell'alto muro, a metà circa del campo. La massima larghezza dell'ingresso è di 0,98 m, l'altezza di 1,26 m. È, nel complesso, alta 2,20 m. Le coordinate geografiche sono: lat. 45°44'19,1" N; 13°42'03,2" E.

La terza, ed ultima "casetta" del gruppo, s'apre anch'essa nel muro, visibilmente più basso e largo, ed è situata (q. 187 m) all'estremità nord-occidentale. Negli Anni '80 essa era quella, fra le tre, che si presentava nelle migliori condizioni. La trascuratezza e l'espansione rapida della vegetazione l'hanno progressivamente deteriorata, soprattutto nel settore dell'architrave che sovrasta precariamente l'accesso. Quest'ultimo è alto 1,06 m con una larghezza massima di 0,90 m e con l'altezza complessiva di 1,80 m. E' profonda 1,50 m. Le coordinate sono le seguenti: lat. 45°44'20,5" N; long. 13°42'00,9" E.

LE RACCOLTE D'ACQUA

Se dall'estremità NW del prativo, che ospita i tre ripari agro-pastorali, si supera abbastanza agevolmente un largo e sconnesso muretto (continuativo alla terza "casetta") e ci si sposta, per poche decine di metri, in direzione di un poderoso e più alto muro di spietramento, ci si viene a trovare - al di là di esso ed in posizione sopraelevata, - dinanzi ad un'inaspettata e notevole vasca in cemento.

Vasca ex-Tife - Bristie (ph. Elio Polli)

L'ampia raccolta d'acqua (q. 182 m), già rilevata nel 1984 e pubblicata nel 1989 ("Alpi Giulie", N. 83/1), è di forma ellittica. Situata nella depressione ricavata da una cospicua pietraia artificiale, presenta le seguente dimensioni: lunghezza 5,30 m, larghezza 2,90 m, profondità media 0,40 m. I bordi sono molto larghi e su quello NNE è stata cementata una targhetta rettangolare con la dicitura "I Soci della Riserva di Aurisina–2.7.1977". Alla data del primo rilievo (4.3.1984), nella parte sud del bacino si potevano notare alcuni vigorosi ed inattesi esemplari di tifa (mazzasorda). Attualmente non c'è più traccia di questa singolare specie; per contro, al di sopra del materiale organico marcescente che si è venuto nel tempo a depositare nel bacino, s'è insediata una popolazione di lenticchia d'acqua. Le coordinate dalla grande vasca sono le seguenti: lat. 45°44'22,5" N; long. 13°42'01,3" E.

Sono pure sparsamente presenti, nel territorio considerato, alcune vasche in roccia di corrosione. Due, piuttosto vicine e di non agevole individuazione, si trovano incavate in pittoresche emersioni calcaree, situate nella fitta boscaglia che si estende immediatamente a NE della "casetta" con il tetto ricoperto dal telo verde. La posizione della maggiore di esse (1,10 x 0,46 m, prof. 16 cm) è la seguente: lat. 45°44'19,6" N, long. 13°42'04,5" E, q.186 m.

LA "CAVERNA DELLE LUCERNE" (4694 VG/2189 R)

Scesi dalla caratteristica vasca in cemento - fra quelle di maggiori dimensioni sull'altipiano carsico triestino - si punta decisamente verso NNW per un'ampia zona prativa, seguendo centralmente una traccia di sentiero. Dopo circa 100 m, attraverso uno dei frequenti varchi, ci s'immette su una buona carrareccia. Tempo addietro essa era ben frequentata, allorché si dipartiva dal paese di Santa Croce e, attraversando l'allora "Strada Camionabile", portava direttamente ai numerosi coltivi e proprietà della zona. Si segue tale carrareccia per circa 100 m, in moderata discesa finché, immediatamente a

Caverna delle Lucerne - Bristie (ph. Elio Polli)

destra, oltre il muretto a secco che la delimita, s'intuisce una modesta depressione. Questa ospita una suggestiva cavità, la "Caverna delle Lucerne (4694 VG/2189 R), il cui caratteristico ingresso è asimmetricamente suddiviso da una poderosa e tozza formazione calcitica colonnare.
La caverna (q. 168 m), abbastanza spaziosa, è lunga 12 m e profonda 2,30 m. Venne rilevata da D. Marini e C. Cocevar (S.A.G.) una quarantina abbondante d'anni addietro (28.10.1971). Nonostante fosse stata utilizzata a lungo dalle truppe austriache durante la Grande Guerra, Dario Marini, durante una delle sue meticolose e furtive ricognizioni, individuò alcune rozze lampade votive romane, celate in un recondito anfratto.
Se ci si riferisce alla Tav. 1:25000 "Duino", F. 40° III NE, la sua posizione topografica è la seguente: lat. 45°45'56" N; long. 1° 12'08" E; quota 117 m. Se ci si riferisce invece all'Elemento della Carta Tecnica Regionale 110054 ("Santa Croce") ed alla griglia geografica WGS84, la latitudine è di 45.74099 N e la longitudine di 13.70120 E. Le coord. Est GB (X) sono 2418969, quelle Nord GB (Y) 5066114. Lo sviluppo globale dell'ipogeo è di 12 m, con un dislivello di 2 m.
Nella zona esistono peraltro altre varie cavità, fra cui numerosi pozzi ed abissi. Da segnalare, in una lieve depressione ubicata a lato della carrareccia contrassegnata dal segnavie CAI N. 10 - che costeggia ad ovest la grande dolina "Šternica" - la graziosa "Caverna dei Vasi" (5420 VG/4400 R), meritevole di una visita.

GLI "OSSICEDRI" ("GINEPRI ROSSI")

Già alla fine del 1800 Carlo de' Marchesetti segnalava, in alcune zone termofile dell'altipiano carsico triestino prossime alla località di Bristie, la presenza del ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus*). Ebbene, a distanza di quasi 120 anni la popolazione d'ossicedro è tutt'ora presente nel sito citato dall'insigne botanico, a testimonianza delle ottimali condizioni vegetative di cui l'essenza gode.

Ginepro rosso o Ossicedro (Juniperus oxycedrus) Bristie-Globocak (Kocjanov Dol) (ph. Elio Polli)

Osservando attentamente i ginepri che si sviluppano nella zona, e soprattutto quelli che s'ergono sul versante settentrionale della "Globočak", se ne può già distinguere qualcuno che propone caratteri diversi da quelli usuali. Come, ad esempio, la presenza di lucide bacche (còccole) bruno-rossastre di maggiori dimensioni e quella, pure significativa, di due evidenti solchi bianchi, paralleli, divisi da una linea verde, distinguibili nella parte superiore delle foglie aghiformi. Sono questi gli elementi salienti che contraddistinguono l'ossicedro da quello comune (*Juniperus communis*). E sono pure queste le prime stazioni della singolare *Cupressacea* che si vedrà occupare, in buona sostanza, i versanti più caldi sia di questa marcata depressione, ma anche della "Šternica", situata quest'ultima un po' più a NE (q. fondo 133,6 m), al di là della curiosa "dolina-cuscinetto" (q. fondo 151,5 m).
Immediatamente all'esterno della "Caverna delle Lucerne", posta ormai sul morbido versante SW della prospiciente "Globočak", si può notare con maggior iterazione l'esistenza dell'ossicedro, omogeneamente frammisto a quello comune. Se si scende poi verso ENE per una settantina di metri, non può sfuggire – soprattutto nella spoglia stagione invernale - la presenza di un sorprendente esemplare di questa caratteristica entità. Si tratta di un autentico alberello, alto quasi 5 m e con la ragguardevole circonferenza del tronco, misurata comunque ad 1,30 m dal suolo (laddove si dipartono ben 11 diramazioni di spessore variabile) di 78 cm. Nel maggio del 1992 essa era di 58 cm. Quindi esso s'è accresciuto di 20 cm nell'arco di 21 anni. Un'attenta osservazione delle specifiche caratteristiche distintive (le vistose bacche rossastre e le evidenti due strie biancastre presenti sulle foglie appuntite) rende piuttosto agevole la differenza fra le due popolazioni di ginepro presenti nell'ambiente, anche se alcuni esemplari evidenziano caratteri intermedi e quindi d'una certa criticità nell'interpretazione sistematica.
L'ossicedro è una specie perenne legnosa dioica che, ben diffusa in tutta il Mediterraneo ("Area della Vite"), è piuttosto rara nell'Italia Settentrionale. Tipica d'ambienti aridi (macchie e garighe), dagli 0 ai 1500 m d'altitudine, fiorisce da febbraio ad aprile. Nella provincia di Trieste, oltre alla classica ed estesa stazione di Bristie – peraltro già nota agli autorevoli studiosi della flora locale, in particolare al de'Marchesetti ed al Pospichal (fine 1800) - ne sono state individuate poche altre, quali ad esempio quella ubicata nella Val Rosandra (protetta, sotto la "Sella della Bora"), nei pressi di Visogliano, nella zona costiera sotto la "Vedetta dei Tonni" (Santa Croce) ed ai "Filtri" di Aurisina. Rappresentano, queste, le stazioni più a nord dell'areale adriatico della specie.

LA DOLINA "GLOBOČAK" (KOCJANOV DOL" O "DOLINA DEGLI OSSICEDRI")

Se dal regale "ossicedro" si ritorna sulla vicina carrareccia (distante 30 m), è opportuno seguirla ancora in leggera discesa per circa una cinquantina di metri, finché si perviene ad un'evidente selletta con bivio (q. 164,3 m). Prendendo a destra, in moderato pendio, si raggiunge in poco tempo e con un'evidente curva, il fondo della vasta e profonda (45 m) dolina "Globočak", proprio alla base del suo versante settentrionale ed in corrispondenza del termine di un marcato solco. Il noto fenomeno dell'inversione termica risulta qui alquanto esaltato. Sono del tutto scomparse le altre specie termofile, prima fra tutte l'ossicedro che era accompagnato, superiormente ed a ridosso della linea ferroviaria, essenzialmente dalla ginestrella, dal camedrio giallo, dal terebinto ed addirittura da qualche raro esemplare di leccio. Subentra qui la caratteristica cenosi di dolina, l'Asaro-Carpineto (*Asaro-Carpinetum betuli*). La temperatura si abbassa notevolmente, l'umidità per contro aumenta in modo sensibile e la luminosità si riduce in maniera vistosa. Alti e severi cerri con imponenti roveri - cui s'aggiungono diversi esemplari del contorto carpino bianco (1,41 m di circonferenza il maggiore di essi) e d'acero campestre - prevalgono in tale ambiente. Alcuni tronchi delle poderose querce presentano spesso una circonferenza ben superiore ai 2 m. Qualche vetusta robinia, cui s'associa qualche senescente ciliegio selvatico, ormai fiaccata dagli anni giace malinconicamente al suolo, con le radici disordinatamente all'aria.
S'inizia ad attraversare il lungo fondo pianeggiante della vasta depressione: è necessario però spesso districarsi fra i rami del pungente prugnolo che sta ormai inesorabilmente colonizzando il sito. All'inizio della stagione primaverile, alquanto precocemente e quasi d'incanto, esso emette, prima delle foglie, una deliziosa quantità di piccoli e fragranti fiori bianchi, annunciando così il risveglio della vegetazione carsica. Completamente immersi in questo pittoresco ambiente, è possibile avvertire la presenza del capriolo, del quale giunge, di tanto in tanto il caratteristico bramito. Al suolo, in qualche angolo riposto, si scorgono i giacigli d'erba che i cinghiali hanno progressivamente accumulato per il riposo.
Attraversato il fondo e giunti alla base del versante sud della dolina, si può notare la straordinaria varietà di specie in fioritura, soprattutto se la visita viene effettuata all'inizio della primavera: ecco allora, nello strato basso ed erbaceo, in gran copia spuntare il bucaneve, l'elleboro, la fegatella, la primula, l'anemolo aquilegino, la dentaria a nove foglie, la carnosa succhiona squamaria ed il ceruleo diacinto acceso. Riferendosi a quest'ultima entità, peraltro splendida nell'illeggiadrire soprattutto il fondo della dolina di q. 180,6 m, è interessante segnalare come, nelle prime avvisaglie della stagione postestiva, faccia la sua infrequente comparsa anche il

Diacinto autunnale (Scilla autumnalis) - Bristie Presso la "Caverna delle Lucerne" (ph. Elio Polli)

leggiadro diacinto autunnale. Si risale quindi il versante ovest della grande depressione per un'antica carrareccia - attualmente trascurata – sino al bivio con selletta. Ad una quarantina di metri a NNW giace una piccola cava d'onice, ormai abbandonata, di cui sono tuttavia visibili, nelle adiacenze, i grossi blocchi squadrati. Altre cave di onice, più estese, si trovano nella stessa zona di Bristie, sia ad est della località, sia immediatamente ad ovest (la spettacolare ex "Cava Zaccaria" nella "Dol Na Briščah"). Alabastri, onici del Carso, stalattiti e stalagmiti (tutte rocce concrezionate d'origine chimica) sono molto pregiati per la loro lucente grazia e risultano particolarmente ricercati quali autentici gioielli dell'industria marmifera.

CONCLUSIONI

Ancora una volta è stato oggetto d'ampia considerazione un suggestivo e sorprendente ambito del Carso triestino, territorio che non finisce mai di stupire. Se, in più, si trascurano gli usuali sentieri e ci si avventura, metro a metro, nel cuore del palpitante altipiano, ci s'accorge ben presto come esso non serbi gelosamente i suoi segreti a chi l'apprezza o l'ama con il massimo rispetto. Ma tenda ad offrirgli per contro, con pura franchezza, splendide sensazioni nell'individuare le sue innumerevoli e variegate particolarità. Il Carso è commovente e, qualora lo si ami, non se ne può più fare a meno: una sorta d'attrazione fatale, un sublime appuntamento che si rinnova mirabilmente ogni volta che si decide di visitarlo. Lui, il Carso, non potrà mai deludere.

Elio Polli

Flash

FESTA DELLA TRENTA

Informiamo i nostri Soci che in occasione della Festa della XXX il 20 ottobre prossimo, la Commissione Sentieri ha organizzato un'escursione che percorrerà parte del sentiero n. 17 di cui all'articolo di Umberto Pellarini (a pagina 4) proprio sullo stesso sentiero. Un'occasione di lettura utile per cogliere le particolarità dell'interessante percorso. Informazioni in Sede per luogo ed ora di partenza.

Red.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Irene Batticci, Chiara Beltrame
Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli
Giancarlo De Alti
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli
Tullio Ranni, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Dario Donat, Silverio Giurgevich, Massimo Pegani
Nadir Pieri, Nicoletta Predonzan, Lorenzo Radillo
Cristiano Rizzo, Sergio Viatori, Fabrizio Viezzoli

fotografie:
Marco Arnez, Archivio CAI, Fulvio Gemellesi
Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli
Elio Polli, Emi Puschiasis
Maurizio Toscano

vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SCI CAI XXX TUTTI AI NASTRI DI PARTENZA

Tutto è pronto per una nuova grande stagione dei nostri ragazzi impegnati nello sci alpino. Si è ingrandito il gruppo dei **Baby** e **Cuccioli**: ben 14 bambini saranno allenati anche quest'anno da Matteo Cracco e Jacopo Paliaga. Tra i nuovi ingressi ci sono sia alcuni Baby che arrivano dai nostri gruppi preagonistici, sia alcuni nuovi soci che ci hanno scelto per l'ottimo lavoro fatto nelle scorse stagioni. Nelle gare che inizieranno a gennaio ci aspettiamo le conferme sicure da Giorgia Masè, Mattia Cabrini, Giacomo Vidoni, Luca Surza e Matteo Brusatin, ma molti tra i più piccoli ci fanno ben sperare per qualche bella sorpresa.
Molto rinnovata la squadra **Ragazzi** e **Allievi**: con l'uscita dei tanti '97, la squadra ha ora una forte componente di atleti più giovani. Sarà un anno difficile per il gruppo, visto che molti dei più forti saranno al primo anno di categoria: Giacomo Liverani, Federico Rossoni, Filippo Marchesi, Ludovica Padulano, usciti ai vertici dalla scorsa stagione, dovranno vedersela quest'anno con avversari più grandi, e non sarà facile. Ci auguriamo che i risultati siano compensati dai "veterani", tra cui Giulia Belli, Margherita Stolf e Samuele Sabidussi. Anche in questa stagione il gruppo sarà allenato da Lucio Rosi e Ivano Sabidussi.
L'attività delle squadre **Giovani** è in pieno fermento, e tanti sono i nostri ragazzi coinvolti, creando finalmente dopo anni una grande squadra agonistica. È ripartito a pieno ritmo il programma del Comitato Provinciale di Trieste: sotto la guida di Alessandro Madon sono entrati in questa squadra i nostri Silvia Faiman, Federica Stolf e Alberto Liverani. Hanno deciso invece di raggiungere la compagna Elena Surza nel Comitato Provinciale di Udine i nostri Francesco Benvenuti e Gianluca Dolso, allenati da Mattia Del Mestre. Si ingrandisce anche la squadra del liceo sportivo Bachmann di Tarvisio: quattro nostri atleti, Nicole Pinto, Ylenia Sabidussi, Sara Totto, e Andrea Beltrame si alleneranno sotto la guida di Andrea Puicher Soravia e Massimo Lazzaro.

Tutti i gruppi insieme avranno un compito impegnativo: confermare i fantastici risultati della scorsa stagione, che hanno portato il nostro sodalizio a conquistare il 2° posto di squadra nella classifica giovanile del Gran Prix FVG e il 41° posto nella classifica giovanile nazionale. **C.B.**

❄ ❄ ❄

AVVISO IMPORTANTE

Per tutti coloro che desiderano partecipare alle varie attività previste la domenica 20 ottobre per la Festa della Trenta ed in particolare le escursioni che avranno, come tradizione, meta comune (alle ore 15) la chiesetta di Santa Maria in Siaris, sono pregati di chiedere le necessarie informazioni di ora e luoghi di ritrovo in Sede a partire dal 10 ottobre p.v.

Red.

ORIENTEERING

Anne Brearley, del Gruppo Orientamento CAI XXX Ottobre, nel 2013 ha vinto la Coppa Italia Middle e i Campionati Italiani Sprint nella categoria W40 di Sci Orientamento; nella Corsa di Orientamento ha vinto i Campionati Italiani Long W65, la Coppa Italia W60. È stata la migliore classificata tra tutti gli italiani ai mondiali Master 2013 al Sestriere. Nella foto Anne con la capogruppo Donatella Gratton. **D.G.**

❄ ❄ ❄

RIFLESSIONI DOPO IL CONGRESSO

A margine del Congresso nazionale del CAI a Udine, in particolare per quanto riguarda i giovani over 18, desideriamo partecipare a tutti i nostri lettori una riflessione. Ciò nasce dalla considerazione che il progetto educativo e formativo per i giovani proposto da Claudio Mitri nell'ottobre 2008 durante il Congresso nazionale del CAI a Predazzo, non abbia avuto sufficiente divulgazione. Infatti, quando Claudio Mitri ha ricordato – cinque anni dopo – i temi principali del suddetto progetto la sensazione provata è stata come se fosse una "novità". Vero è che nessuna Sezione CAI ha chiesto nulla o quasi in questi anni, durante i quali la Trenta Ottobre invece ha attuato il progetto con successo. La conclusione che se ne trae è che forse sarebbe opportuno raccogliere in un agile opuscoletto (potrebbe costituire anche un economico inserto in una prossima spedizione di *Alpinismo triestino* che viene inviato anche alle Sezioni CAI in tutta Italia). Sin d'ora possiamo però, sinteticamente, indicare tutte le fonti che citano il tema "giovani" per reperire già una buona memoria storica sull'argomento stesso.

L'argomento è stato trattato, in ordine cronologico:

ALPINISMO TRIESTINO: n.ri 101 (maggio/giugno 2007); 102; 103; 104; 105 (2007); 107; 108 (2008 anno di formazione Gruppo Grembani); 109 (settembre/ottobre 2008 anno Congresso Predazzo); 110 (novembre/dicembre 2008 testo mozione presentata al Congresso).

ATTI DEL CONGRESSO DI PREDAZZO (2008).

LO SCARPONE (febbraio 2009).

ALPINISMO TRIESTINO: n.ri 112; 115; 118; 124; 130; 136.

ALPINISMO TRIESTINO: n. 138 del 2013 (i cinque anni di attività del Gruppo Grembani).

RAITRE FVG: intervista registrata su DVD

Power point della relazione al Congresso di Predazzo.

Red.

Recensioni

Alessandro Ambrosi e Claudio Oretti
LA NUOVA CARTA DEL CARSO TRIESTINO GORIZIANO E SLOVENO
Transalpina Editrice - € 15,00 (i.i.)

È tempo di andare... di andare sul nostro amato Carso che, nei mesi autunnali, riesce ad esprimere il meglio della sua aspra e, nel contempo, rigogliosa natura.
È tempo di andare... accompagnati da uno strumento che non può mancare nello zaino dell'escursionista (anche se profondo conoscitore dell'area carsica): la nuova carta del *Carso triestino, goriziano e sloveno*(*).
Una faticaccia, quella di Alessandro Ambrosi e Claudio Oretti, nel riuscire a condensare in centoventiquattro centimetri per ottantacinque ogni minuscolo riferimento (sia esso naturale o artificiale) al fine di fornire al viandante una vera e propria "fotografia" della zona attraversata.
Quanta fatica, si diceva, quante "pedule" consumate per dare alle stampe non una semplice carta (in scala 1:25.000), bensì, un compendio carsico che va dall'allegato libretto-indice dei nomi dei sentieri e degli itinerari alle ulteriori sessantaquattro pagine con l'indice di tutti i nomi e delle località presenti in carta (in italiano e in sloveno: oltre settemila toponimi!); che va dai sessanta sentieri CAI ed oltre cento altri sentieri escursionistici ai novanta percorsi tematici ed itinerari vari tra "sentieri di guerra", itinerari in bicicletta e mountain bike, itinerari di corsa (trail-running) e a cavallo, per finire con quelli enogastronomici e turistici (con la legenda quadrilingue in italiano, sloveno, tedesco e inglese).
Perché gli autori non si sono solo misurati con i più moderni strumenti informatici ma, soprattutto, hanno camminato, hanno riempito quaderni, sono poi ritornati sul campo per verificare che, nel frattempo, quel dato sentiero non fosse stato chiuso da un'improvvisa staccionata... no, non si finirebbe mai di controllare, esaminare, analizzare un territorio così vasto (perché abbraccia un territorio che si estende dal Carso goriziano a quello triestino e sloveno) e infatti codesta Carta ha visto la "gestazione" dopo ben due anni e mezzo di lavoro!
Quasi una sfida, quella dell'Editrice Transalpina, ma ampiamente vinta perché la bontà del lavoro uscito dalla tipografia non lascia dubbi. Una sfida che tutti noi – oggi – possiamo affrontare: quella della conoscenza approfondita del nostro (lo ripeto) amato Carso, perché la carta di Ambrosi e di Oretti diventa un libro aperto, da osservare con attenzione prima della nostra escursione, per scoprire un territorio non solo magnifico per la sua particolare natura ma anche per la sua storia, fatta di lotta costante con un ambiente che non si è mai piegato ai voleri dell'uomo.

M.G.

(*) Carta Topografica per Escursionisti con indice dei nomi, dei sentieri e degli itinerari con le coordinate GPS WGS84.

Mario Fabretto
E ADESSO, COME FACCIO A FERMARMI?!
Edito dall'Autore nella collana
la community di ilmiolibro.it - € 25,00

Sciare è un gioco le cui regole in parte le possiamo dettare noi, ma in realtà derivano principalmente dalla natura. E il divertimento sta proprio nello scoprirle attraverso il proprio corpo usato come se fosse uno strumento di laboratorio.
Un volume quindi prezioso per chi vuole capire i "perché" di questo bellissimo sport della neve e soprattutto per chi vuole capire qualche cosa di fisica utilizzando il proprio corpo ed un paio di sci.
Un libro che non è solo per fisici e sciatori! È piuttosto un trattato semiserio che nasconde una chiave di lettura dello sport e della scienza che, mediante l'analisi di gesti quotidiani, esperienze pratiche e aneddoti, anche umoristici, porta il lettore a comprendere concetti, anche di una certa complessità, che vengono messi in relazione con le sensazioni provate da uno sciatore sui campi di neve. Un volumetto agile che sarà in grado di soprendervi piacevolmente non senza una sana ironia.

Red.

Il libro è pubblicato dall'Editore on-line su ilmiolibro.it *(per facilitarne il reperimento a coloro che ne fossero interessati si possono impiegare due metodi:* http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=8260 *on line, oppure presso le librerie Feltrinelli).*

GRUPPO ESCURSIONIAMO / 150° DEL CAI

Salita 150 cime in un giorno

Le celebrazioni per il 150° anniversario di Fondazione del Club Alpino Italiano continuano a regalare momenti importanti all'Escursionismo del Sodalizio. Ricorderemo il progetto "CAMMINA CAI 150" che ha visto l'organizzazione, il coordinamento e lo svolgimento di più di venti escursioni che dal 20 aprile, con partenza dalla località di Lazzaretto, hanno attraversato i territori di Veneto e Friuli Venezia Giulia per concludersi il 2 giugno sull'altopiano del Cansiglio. Qui è avvenuto l'incontro delle Sezioni partecipanti, provenienti dalle due regioni, a rappresentare l'incontro ideale dei sentieri provenienti da direzioni opposte. L'11 agosto è stata la volta della Manifestazione di Cortina d'Ampezzo in cui, al Convegno sulla presenza delle Sezioni CAI in montagna, è seguita la sfilata nel centro della località dolomitica dei rappresentanti di tutte le Sezioni venete del CAI, guidata dal Presidente Generale Umberto Martini, e di altre associazioni di montagna (Scout, Guide Alpine, CNSAS). Alla sfilata di Cortina ha fatto seguito l'evento denominato "Salita 150 cime in un giorno": un progetto ambizioso che prevedeva la salita nella giornata dell'8 settembre di altrettante cime coordinate dal Gruppo Regionale del Veneto. E i risultati hanno sorpassato ogni aspettativa a leggere i numeri: 178 cime salite, 186 diverse comitive impegnate, 64 sezioni venete con quasi duemila soci intervenuti. Il tutto coordinato dall'interno della cupola geodetica allestita nel parco antistante il Palazzo Comunale di Agordo. Da qui, in collegamento costante e diretto(anche a mezzo di una "app" creata "ad hoc" per i moderni cellulari smartphone) è stato possibile seguire le comitive e ricevere filmati e fotografie delle varie imprese. Il programma originale prevedeva il raggiungimento delle vette previste e l'accensione simultanea di fumogeni rossi per la celebrazione dell'importante anniversario con il sorvolo di un elicottero ad effettuare le riprese televisive di rito.

Il Gruppo Escursionismo della XXX Ottobre ha preso parte all'iniziativa inserendo, in un trekking di tre giorni nel Gruppo della Marmolada, la salita della Cima Ombretta che si eleva poco a sud della Punta Penia. Una cima superiore ai tremila metri che però, al cospetto della "Regina delle Dolomiti", sembra avere minor importanza. Il trekking è iniziato nel pomeriggio del 5 settembre quando, lasciate le macchine in località Malga Ciapela, il gruppo di 18 persone è risalito lungo la "val de Ombreta" fino a raggiungere il Rifugio Falier a 2.075 metri. Costruito nel 1911, il Rifugio Ombretta (ora Onorio Falier all'Ombretta) durante la Prima Guerra Mondiale fu adibito a Comando Militare della 206a Compagnia "Val Cordevole" e come base logistica per il supporto delle postazioni di Passo Ombretta e Ombrettola. Colpito dall'artiglieria austriaca che lo rase al suolo, il rifugio poté essere ricostruito grazie al contributo della famiglia Falier.

L'escursione del sabato è iniziata risalendo il lungo "Valon de Ombretola". Volgendo lo sguardo a valle era possibile intuire come il lungo vallone, che a vista proseguiva ben oltre il rifugio da cui eravamo partiti, fosse il letto che un ampio ghiacciaio aveva lavorato nel corso dei millenni, ormai esaurito e con qualche modesta traccia di neve residua dello scorso inverno. Sullo sfondo, quasi a sorvegliare la salita, le inconfondibili forme del "Re delle Dolomiti", l'Antelao, insieme al Pelmo ed al Sorapiss.

Giunti in vista del "Pas de Ombretola" abbiamo dovuto fare i conti con il cambio deciso di inclinazione del pendio: il dolce ed ampio sentiero dell'inizio lasciava posto a ripidi ghiaioni in cui tracce evidenti cercavano di scartare la pendenza per permettere all'escursionista di risalirli con meno fatica possibile. Piccola sosta al passo, rigenerante per il fisico ed appagante per lo sguardo che poteva spaziare verso la parte opposta: il Sasso Piatto, il Sasso Lungo, il Gruppo del Sella, in lontananza il Catinaccio ed il Catinaccio di Antermoia.

Indossati i caschetti e gli imbraghi, e sfruttando i resti di percorsi di guerra che fortificavano la prima linea italiana quasi cent'anni or sono, iniziava la salita verso il Sasso Vernale. Qualche passaggio delicato su roccette esposte e frequentate da stambecchi, ed il gruppo raggiungeva la vetta a 3.058 metri. Discesa attenta attraverso lo stesso percorso e ripresa del cammino. Per parte del gruppo piccolo fuori programma, complici le condizioni meteorologiche favorevoli e le energie residue, per risalire la Cima Ombretola e di seguito il Ponte Ciadine. La discesa verso il Rifugio Contrin ed il successivo pernotto hanno segnato così la fine della lunga giornata. Alle pendici meridionali della Marmolada e del Vernel, sopra un panoramico piano erboso, nel 1897 la sezione di Norimberga del D.Ö.A.V. (Deutsch-Österreichischer Alpenverein) fece costruire il Rifugio Contrinhaus. All'inizio della Grande Guerra, ospitò il comando austriaco del settore e per questo motivo il 6 settembre 1915 l'edificio fu distrutto dall'artiglieria italiana comandata dal tenente Arturo Andreoletti. Alla fine del conflitto i ruderi del rifugio vennero affidati alla SAT, la quale a sua volta li donò, nel 1921 all'ANA (Associazione Nazionale Alpini). L'associazione in quel periodo era presieduta da Arturo Andreoletti, proprio quel tenente degli alpini che aveva ordinato la distruzione del rifugio.

Al risveglio, le nubi basse lasciavano presagire l'arrivo del brutto tempo, benché le previsioni incerte permettessero di serbare una certa speranza rivolta al sereno. Meta della giornata la Cima Ombretta risalendo la stretta vallata delimitata dalle pareti della Marmolada e da quelle della Cima Ombretta Occidentale. Raggiunto il Pas de Ombreta ed il Bivacco "Del Bianco", si iniziava la risalita sfruttando le attrezzature presenti, seguite dagli immancabili ghiaioni fino alla sella tra le cime orientale ed occidentale.

L'arrivo in vetta a 3.011 metri, con abbondante anticipo rispetto "l'ora X" fissata per l'accensione del fumogeno, ha visto un rapido deterioramento meteorologico per cui si è deciso di stabilire un contatto con il campo base di Agordo. La pioggia ormai imminente e la riduzione della visibilità hanno impedito all'elicottero il sorvolo dell'area per effettuare le riprese aeree ma non ha impedito al gruppo della XXX Ottobre di accendere il fumogeno e celebrare il traguardo raggiungo dal Sodalizio. Un modo per ricordare le molte cime raggiunte insieme, un modo per fare delle emozioni raccolte e condivise un bagaglio indelebile nella propria vita, un modo per ricordare chi su quelle vette e su altre era stato insieme a noi ed ora non c'è più. Il CAI è anche questo. E tra i sorrisi e le foto di rito scattate in vetta rimangono il pensiero e il ricordo di momenti che arricchiscono dentro. Pensieri che il maltempo scuote riportandoci alla realtà, fatta di concentrazione e passi precisi in discesa verso il Pas de Ombreta a 2.702 metri. Da qui, sfruttando le comode pietre di un ampio e ripido ghiaione, che ci fa perdere duecento metri di dislivello in pochi minuti, recuperiamo il sentiero che conduce al Rifugio Falier. Una sosta meritata (anzi due, considerata anche quella nella malga sottostante per assaggiare il locale yogurt con i frutti di bosco) per ricompattare il gruppo e si riparte per Malga Ciapela, discesa che ormai viene bagnata dalle piogge pomeridiane abbondantemente previste. Il trekking è così concluso, a noi rimane la soddisfazione di aver raggiunto le vette programmate pur non essendo riusciti a festeggiarle secondo i piani anticipati ma, "vetta bagnata, vetta fortunata". Nuovamente Buon Compleanno CAI!

Cristiano Rizzo

Il Rifugio Falier

Il gruppo con la Marmolada sullo sfondo

Le roccette verso il Sasso Vernale

In cima al Sasso Vernale

Il Bivacco Del Bianco con il Pas de Ombreta sullo sfondo

Cima Ombreta e l'accensione del fumogeno "150 Cime"